DRAMMI

DI

GENNARO BOLOGNESE

CON L'AGGIUNTA DI ALTRI SUOI COMPONIMENTI

PUBBLICATI

per cura del fratello Domenico

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. GIOJA
Vicoletto Mezzocannone n.° 4 p. p.
1854

A te, mio adorato Fratello (se nel cielo può giunger nuova degli eventi di quaggiù) tornerà forse non al tutto gradito questo mio pensiero, di pubblicar per le stampe i pochi scritti che di te mi rimangono. Poichè tu solevi dirmi - esser ben povere le tue cose, ed aggiungevi - che solo il tempo e lo studio avrebbero potuto darti campo a tentar più degne e più durevoli opere. Ma son pur certo, che tu cedendo a quell'immenso amore che per me nutrivi, vorrai consentire al mio proponimento: pensando che non avea altro modo per raccomandar la tua memoria alla posterità, e porre alle travagliate tue ossa una pietra ed una scritta! Che se l'urna medesima potrà quando che sia unire i nostri frali insieme, ecco l'unico voto del tuo inconsolabil fratello

Domenico Bolognese

Farò come colui che piange e dice.

DANTE.

I.

Scrivendo di Gennaro Bolognese, mi studierò di essere semplice e breve quanto mi sarà possibile. Dapprima perchè la verità non ha mestieri di artificii oratorii; secondo perchè essendo egli stato di nobilissimo ingegno e di grande bontà d'animo, basterà la lettura de' suoi lavori e la nuda esposizione de' fatti affinchè la memoria di lui viva lungamente ne' cuori gentili. Perocchè se dolorosa è la perdita degli uomini già divenuti illustri e famosi per le loro opere; assai più degno di lagrime a me sembra chi muore quando appena incominciava a separarsi dal volgo, e prometteva di dovere prestamente poggiare in alto. E tale fu questo giovane sventurato. Il quale, applaudito nel nostro maggior teatro di prosa per un suo primo lavoro drammatico, aveva già mostrato in un secondo quello che da lui avrebbe potuto aspettarsi questa nostra cara patria, quando fu colto da morte nella primavera della vita e delle speranze!

II.

Il 16 gennaio del 1829 nacque egli a Napoli da Saverio e da Anna Palmieri, i quali lo avviarono di buon'ora alle lettere mandandolo in quelle scuole private, che chiamano Istituti. Ivi il fanciullo in breve si segnalò per ingenua ed affettuosa natura, e per una certa gaiezza di modi, che ben presto lo rendettero carissimo ai maestri e ai condiscepoli. E fin d'allora apparvero in lui quella dirittura di giudizio e quell'amore pel teatro, che poi si videro crescere cogli anni ed avanzarli. Poichè del denaro, che i parenti gli davano per comperarsi a suo piacere la colezione, egli risecava ciascun giorno alcuna parte, affinchè con essa all'uscir della scuola si fosse potuto procacciare un cantuccio in qualche piccolo teatro: beato! quando lo scarsellino gli concedeva di arrampicarsi agli aerei palchetti di quello, che un giorno dovea risuonare de' suoi plausi. Di poi tornato a casa si dava a raccontare per filo e per segno ciò che aveva veduto ed udito; e si animava nel porgere; e vi faceva i suoi piccoli comenti, approvando o disapprovando con una aggiustatezza che era una maraviglia a sentirlo. Le quali cose ho voluto riferire per mostrare che il Bolognese era nato artista, senza di che questo sarebbe straordinario o inesplicabile.

III.

Di quei suoi primi studii non parlo, avendoli egli fatti come si può in coteste scuole; e tacerò pure dei giovanili. Ma chi ha vero ingegno si avvede prestamente di ciò che gli manca; e corre al rimedio con quella generosa perseveranza, che è la principale virtù

delle anime privilegiate. E ciò sarebbe avvenuto del Bolognese, se più lungamente gli fosse bastata la vita. La qual cosa io argomento non solo dall'amore con che negli ultimi tempi cercava i buoni libri, ma ancora dalla grande ritrosia che aveva nel dar fuori i suoi lavori, di cui mai non si mostrava contento. Mirava egli alla perfezione dell'arte; diverso anche in ciò da quelli che vogliono parere autori ad ogni costo, e ti mettono su in piccol tempo un garbuglio di stranezze e di freddure, a cui appiccano i più pomposi nomi del mondo. Quasi i nomi facessero le cose; e i lavori si avessero a stimare dalla rapidità con la quale si succedono, anzi che dal loro intrinseco valore.

IV.

Aveva il Bolognese di poco oltrepassata la fanciullezza, quando avvenne un fatto, che ebbe grande importanza nella sua vita. La famiglia di lui, la quale abbastanza agiata era de'beni della fortuna, cadde in basso per una di quelle subite vicende, divenute comuni in questi tempi di cifre e di commercii. Il giovanetto, che per ventura non potea conoscere tutta l'estensione del danno, ne sentì nondimeno la gravezza osservando la profonda afflizione de'suoi; e la sua delicata fibra ne fu scossa siffattamente che d'allora in poi, mutato contegno, fu sempre veduto pensoso e malinconico. Non è dunque maraviglia se di questo gentile sentimento egli informò in seguito tutt'i suoi lavori: procedeva esso dallo stato abituale dell'anima sua, ed era forse un segreto presagio della sua morte. Frattanto giunse il tempo che gli convenne pensare al suo avvenire e scegliersi una professione; ed egli, che continuava a sentirsi tratto irresistibilmente al teatro, si diede a studiare il canto.

Ma benchè molta perizia avesse in esso acquistata, ben presto dovette accorgersi che la voce, che prima era fresca e bella, cominciava a venirgli meno, e la salute ne pativa visibilmente; onde gli fu forza volgersi ad altro. Nondimeno da questi studii trasse una grande squisitezza di gusto in fatto di musica, che gli guadagnò la stima di molti nostri maestri compositori. Tanto questo giovane avea saputo profittare delle felici disposizioni di natura, e far buon uso del tempo.

V.

Perduta in tal modo la speranza di correre la musicale palestra del teatro, il Bolognese si mise per la via degli Uffizii pubblici, che è sempre lunga e malagevole per chi ebbe, non so dire se la fortuna o la sventura di nascere artista. Ma non per questo egli lasciò gli amati studii; e del tempo che gli rimaneva libero si valse per comporre *Le due Sorelle o la più ricca erede di Francia*, dramma che fu più volte rappresentato nel teatro Fiorentini. Ne trasse egli il soggetto dal noto romanzo francese *La Superbia*, quasi avesse voluto provare le sue forze e lasciare ad altri la responsabilità della invenzione prima di avventurarsi a fare da se. Questo lavoro gli fruttò, come accennai, gli applausi dell'universale, e gl'incoraggiamenti di quelli che se ne intendevano, fra'quali mi piace nominare a motivo d'onore i due venerandi Nestori del nostro teatro signori Genoino e Ventignano. Ed in vero egli avea saputo non solo vincere la grande difficoltà di ridurre in un dramma regolare l'ampia tela del romanzo, ma ancora creare de' punti sommamente drammatici, evitando l'esagerazioni e quelle sì vive pitture del deforme, di cui tanto si dilettano i moderni scrittori francesi.

VI.

Rinfrancato il Bolognese dalla prova; si fece non guari dopo a scrivere il suo *Giambattista Pergolese*, che poi fu dato nel medesimo teatro il febbraio di questo anno, e ripetuto più sere di seguito. Grandissimo fu il favore con cui questo dramma venne accolto dai Napoletani(*); i quali, oltre all'esser tocchi dalle bellezze di esso, trovarono un singolare riscontro tra i casi dell'Autore e del protagonista del dramma, entrambi morti a 25 anni, entrambi destinati a non potere assistere all'esecuzione de' loro più felici lavori (**). Infatti mentre l'immortale compositore dello Stabat veniva presentato sulle scene morente di languore e di miseria, il Bolognese, che avea saputo così ben ritrarlo, lottava colla morte travagliato dallo stesso male! Ei parve che Dio non avesse voluto consentirgli l'ebbrezza del trionfo che per fargli sentire più

(*) Con egual gradimento è stato accolto anche a Roma, dove rappresentavasi dalla Compagnia de' Fiorentini.

(**) Questa pietosa somiglianza è stata acconciamente espressa nella bella chiusa di un sonetto del lodato sig. Genoino, che qui riferisco con piacere:

SONETTO

Quando costui del Pergolese il vanto
Rivelava alle scene, io nelle sere
Che ad onta delle critiche severe
Gli si rendeva onor di plausi, ho pianto.
Chè la memoria allor di quell'affranto
Dalla febbre dell'arte, e del dovere
Pietosa affaticando il mio pensiere
Non so perchè m'addolorasse tanto.
L'un veste d'armonia l'inno al dolore
Di Vergin Madre, e collo spirto anelo
Dà la sua vita a quelle note, e muore.
E l'altro ardente dello stesso zelo
Di pari età, d'uguale ingegno, e core
L'onora in terra, e lo raggiugne in cielo.

vivamente la vanità della vita, e renderlo così più degno di salire a lui.

VII.

Oltre a questi lavori, che faranno sempre rimpiangere la perdita immatura del Bolognese, rimangono di lui una commedia lirica (*) già pubblicata, ed alcune poche ma elette poesie, che la carità d'un amoroso fratello ha potuto salvare dalla dimenticanza. Scrisse egli la prima ad istanza di un suo amico, che vi appose la musica, e la fece rappresentare nel Teatro Nuovo. Ma benchè essa fosse piaciuta e non mancasse di pregi, segnatamente il primo atto, che è il solo inventato dal Bolognese; pure mi sembra che sottostia a' drammi. Non si sentiva questi gran fatto inchinato al comico, nè a far versi, tuttochè poeta nel cuore. Soleva egli dire che di versi è grande sovrabbondanza tra noi; ma che il nostro Teatro, che che se ne dica in contrario, è di gran lunga inferiore a quello di altre nazioni. Onde desiderava che i buoni ingegni si applicassero a tutto potere a quest'opera generosa; difficile senza dubbio, ma non impossibile ai concittadini del Goldoni e dell'Alfieri. Così cesserebbero una volta le traduzioni e le riduzioni che hanno invaso le nostre scene, e noi potremmo avere un teatro veramente nostro ed originale.

VIII.

Fu il Bolognese di bella presenza, pallido nel volto, di occhi neri e vivaci, di modi franchi, d'animo affettuoso ed altero. Amava i suoi teneramente, so-

(*) Il Consiglio di Reclutazione posto in musica dal sig. Melchiorre de Filippis-Delfico.

prattutto l'egregio fratello Domenico, a cui lo traeva ancora una certa comunanza di affetti e di studii. Schiller era il suo autore fra i moderni scrittori drammatici; e preferiva ad ogni altro passatempo la musica e il teatro. Fu costante nelle amicizie, ossequioso senza viltà a'superiori, ricordevole de' benefizii. Morì di tisi il 24 del passato marzo con una serenità, che non era cosa di questa terra, lasciando vivissimo desiderio di sè in tutti coloro che lo conobbero.

Napoli 25 aprile 1854

Stefano Paladini

LE DUE SORELLE

O

LA PIÙ RICCA EREDE DI FRANCIA

DRAMMA

IN UN PROLOGO, E QUATTRO ATTI

—

PERSONAGGI

La Contessa di Beaumesnil.
Ernestina sua figlia.
Il Marchese di Maillefort.
Il Barone di Rochegue.
La Baronessa sua moglie.
Erminia.
La Duchessa di Sennetterre.
Geraldo suo figlio.
Il Conte di Morand.
Il Comandante Bernard.
Oliviero Remond suo nipote.
Eduardo di Macruse.
Il Dottore Ravil.
Madama Barbançon.
Madama Dupont.
Simone Blebou.
Ambrogio.
Il Dottor Grassi.
Darsen.
Colbrun.
Eduardo Darsy
Invitati d'ambo i sessi.
Un Notajo.

L'azione avviene a Parigi nel 1845.

PROLOGO

Elegantissima stanza in casa della Contessa di Beaumesnil. In fondo la porta d'ingresso: ad un lato una porta che dà nella sua stanza da letto. Tra i mobili che guarniscono la scena vi deve essere un pianoforte con libri e carte sopravi, una gran poltrona con cuscini, accanto alla quale un tavolino con l'occorrente da scrivere, ed uno scrigno. Gran lampada illumina la scena.

Scena Prima

MADAMA DUPONT, e MADAMA BARBANÇON.

DUPONT. Favorite, favorite.... Madama Barbançon, se non erro? *(introducendola)*

BARBANÇON. Per l'appunto.

DUPONT. Dovete compiacervi d'attendere un momento: la signora Contessa sta prendendo la consueta pozione.

BARBANÇON. Pozione?

DUPONT. *(molto sottovoce, e con cautela)* Come! non sapete che la Contessa di Beaumesnil è gravemente ammalata, che il mal di languore la consuma di giorno in giorno, e che i medici poco o nulla sperano nella sua guarigione?

BARBANÇON. Io non so nulla di tutto questo, eccetto che una magnifica carrozza è venuta ad abbagliare la solitaria strada delle Batignolles, dove io abito; portandomi il servo di essa l'ambasciata della Contessa di Beaumesnil, che mi fa chiamare presso di lei. Monto in fatti in quell'elegantissimo legno, e tra la meraviglia dei vicini e di quelli di mia casa, son venuta dove attualmente ho l'onore di trovarmi.

DUPONT. Ma perchè questo?

BARBANÇON. Non so.... (lo suppongo ben io il perchè!)

DUPONT. Ditemi, se mi è permesso, il vostro mestiere, le vostre relazioni?.. scusate, vedremo d'indovinare —. Siete forse segretista? avreste delle erbe, delle radici?

Barbançon. Che radici, che segretista? io sono una ex-levatrice.

Dupont. Levatrice!

Barbançon. Sì, sono stata levatrice, ma son già molti anni che mi trovo come governante presso un ottimo uomo, sapete. Un vecchio e bravo militare in ritiro, che è la probità, la franchezza in persona, il Comandante Bernard.

Dupont. Non ho l'onore di conoscerlo.

Barbançon. Me ne duole. I galantuomini sono tanto pochi adesso, che vengono nascosti dalla folla dei birbanti, e per dippiù sono sempre il bersaglio della fortuna.

Dupont. È dunque infelice il signor Bernard?

Barbançon. Infelice veramente no, ma vi pare che un vecchio cagionevole possa vivere con la meschina pensione che ha? Ottanta franchi al mese è quanto dire! non si potrebbe tirare innanzi; ma vi è un nipote, una perla di giovane che...

Dupont. Un momento, mi sembra di udire... *(accostandosi alla stanza della Contessa)*. No, no... seguitate, quando si tratta di vecchi militari...

Barbançon. Ma noi siamo restati al giovane; perchè il nipote del mio padrone, il signor Oliviero Remond, è anch'egli militare, un sott'uffiziale dei Cacciatori, che ne val cento! E poi che cuore! Egli ha combattuto in Africa; ed ora è in permesso a Parigi. Sta nella casa dello zio, e non fa altro notte e giorno che copiare, che far conti per lucrar qualche cosa, ed alleviare così lo stato di quel povero vecchio. Che ne dite eh?

Dupont. Molto bene! Il cacciatore merita lode: mi tocca il cuore più egli che il Comandante... *(suonata di campanello dalla stanza della Contessa)* Ora son chiamata da vero: permettete. *(entra)*.

Scena II.

Madama Barbançon sola, indi Madama Dupont.

Barbançon. Che gran palazzo! che appartamento! Ma possibile che dopo venti anni, io deggia rivedere la Contessa di Beaumesnil? Ho sempre presente quella notte in cui la meschina entro un tugurio mezzo mascherata, tremante, avvilita, diè alla luce quella bambina che io allevai per quattro anni! Povera donna! voleva nascondersi, sottrarsi ad essere da me ravvisata...ma io che

per caso la conosceva, la riconobbi io! Eppure ho taciuto sempre... sì, ma poteva tacere eziandio con la figlia medesima, con Erminia, così discreta, così buona?... Ed ora che vorrà da me la Contessa? Forse degli schiarimenti? forse vorrà riparare al torto di aver totalmente abbandonata quella sua creatura?

DUPONT. Entrate, entrate...

BARBANÇON. Eccomi. *(entra dalla Contessa)*

Scena III.

MADAMA DUPONT, ed il DOTTOR RAVIL.

DUPONT. *(voltandosi)* Chi viene?

RAVIL. Sono io, Madama Dupont, che il Cielo v'assista.

DUPONT. Signor Dottore, ho il bene di salutarvi.

RAVIL. Si può vedere la Contessa?

DUPONT. Non ancora: mi ha comandato di non far entrare nessuno.

RAVIL. Nemmeno il medico?

DUPONT. Sicuramente. E in segreto colloquio con una donna, una certa Madama Barbançon. Fin da ieri sera ha dato commissione che la fosse chiamata per questa mattina.

RAVIL. Attenderò dunque. *(sedendosi)*

DUPONT. A proposito, signor Dottore, sapete che la vostra nuova cura ha fatto qualche effetto sull'animo della Contessa? Pareva cosa strana, che una maestra di pianoforte potesse ricreare con le sue note lo spirito dell'inferma; eppure Madamigella Erminia ogni volta che canta o suona le ridona non poca calma. La Contessa si solleva, si rianima, e anche questa mattina col desiderio forse di doverla sentire, si è levata più rinvigorita; fa quasi sperare.....

RAVIL. Madama Dupont, bandite questa parola. Ve l'ho detto anche altra volta, che l'arte non ha più rimedii per conservare la vita alla Beaumesnil, e tutte le nostre cure non sono che lenitivi per rendere men dolorosa la sua dipartita. Comprendo che si leva, che cammina, che parla; ma è appunto in uno di questi momenti che ci può essere rapita per sempre.

DUPONT. Che dite mai? Voi mi atterrite!

RAVIL. Deggio esser sincero con voi, antica ed affezionata sua governante.

Dupont. Che sventura! una famiglia tanto buona, tanto ricca sta per finire in un momento. Il Conte marito della Signora è morto repentinamente a Firenze; la Contessa sta per quanto vale; e la figlia, quell'amabile fanciulla.....

Ravil. Sento che siasi riavuta in Italia: era tanto male andata in salute, che senza quell'aria benefica sarebbe perita.

Dupont. Si è riavuta, è vero; ma perdendo il padre, che dovette accompagnarla colà, stando lontana da una madre morente, e trovandosi da qui a poco sola nel mondo con immense ricchezze.

Ravil. Ahimè! ed in qual mondo tristo e corrotto. Madama Dupont, io per me non m'immischio mai nei fatti altrui, ma pure spaventato da tal pensiero sento l'obbligo di consigliare alla Contessa che collocasse la figlia, innanzi che il Cielo la richiami a sè.

Dupont. Un matrimonio!

Ravil. E perchè no. Sceglicte un giovane che sia animato dal timore del Cielo, e la fanciulla sarà felice.

Dupont. Ecco il forte.

Ravil. Forte? non v'è per esempio, il signor Eduardo di Macrusè fondatore del migliore stabilimento di carità a Parigi.

Dupont. Sì, ne ho inteso parlare con vantaggio. *(si apre la porta della Contessa)* Lasciate che io veda... *(entra e poi n'esce)*

Ravil. Bisogna profittare di tutto. Queste antiche cameriere hanno una certa influenza sull'animo delle padrone. Oh! Macruse, spero che ci riusciremo, e che.....

Dupont. Signor Dottore!. *(facendogli cenno d'entrare)*

Ravil. Vengo. *(entra)*

Scena IV.

Madama Barbançon esce preoccupata, e poco dando ascolto a Madama Dupont che la segue.

Barbançon. L'ho riveduta — come è ridotta! Mi ha parlato della fanciulla, facendomi credere che trattavasi di una sua amica. Ignora che io conosco essere lei... lei la madre di...

Dupont. Madama Barbançon dunque mi direte? Che veggio, voi siete fuori di voi!

Barbançon. Quanti indizii mi ha chiesti! quante domande mi ha rivolte! Erminia, ora son certa che penserà al tuo avvenire, ora che conosce l'esser tuo.

Dupont. Madama Barbançon parlate.... voi mi farete morire di curiosità!

Barbançon. Ti soccorrerà, Erminia, ti soccorrerà... è così affettuosa! *(andandosene)*

Dupont. Fermatevi... cedete...

Barbançon. Che fermarmi! che cedere! Madama Dupont, ringraziate il Cielo, che non siete stata mai levatrice! *(va via)*

Scena V.

Madama Dupont, indi la Contessa, e il Dottor Ravil.

Dupont. Ci è da perder la testa, levatrice e sempre levatrice!... Che razza di malattia è questa della Contessa che manda a chiamare di simil gente! Ma non m'inganno. Ella si rivolge a questa parte, accompagnata dal Dottore. *(si avanza verso la porta)* Signora, avete bisogno di me?... *(La Contessa esce, appoggiata al braccio del Dottore: il suo volto è scarno, la persona estenuata; mostrerà tutto il peso di una inoltrata malattia di consunzione)*.

Contessa. No, no... Madama, mi è sufficiente il braccio del Dottore.

Ravil. Non ho voluto oppormi all'innocente desiderio della Contessa, di venire a passare qualche ora in questa stanza... Presto, la poltrona. *(alla Dupont)* Accomodatevi. *(la Contessa siede, Madama Dupont le rassetta i cuscini)*

Contessa. Signor Dottore... vedete, ora mi sento calmata... sto tranquilla quasi... Che ne dite voi di quei benedetti stringimenti che sembrano volermi soffocare? Sinceramente... la vostra pozione sarà bastante a dileguarli?

Ravil. Oh! sì speriamo... fidiamo nel Signore.

Dupont. Questa mattina vi veggo assai sollevata!...

Contessa. Bene, ho compreso! A proposito, signor Dottore, ho motivo di ringraziarvi assai.

Ravil. Di che, signora?

Contessa. Di quel mezzo da voi escogitato per calmare le procelle del mio cuore. Il suono di quella giovine artista mi è di sommo diletto. (Egli non sa chi mi ha proposto).

Ravil. Ne godo davvero!

Contessa. Ma voi avete atteso qualche tempo; se volete, ora

che io grazie al Cielo non ne ho d'uopo, potete andare per le vostre faccende. Ritornerete a visitarmi questa sera verso il tardi.

Ravil. Come vi aggrada, signora Contessa, e spero nel Cielo di trovarvi sempre meglio.

Contessa. Madama Dupont, accompagnatelo, ed avvertitemi appena sarà giunta la giovine suonatrice.

Dupont. Obbedisco, ma voi?..

Contessa. Posso restar sola qualche momento, andate. *(Ravil s'inchina e parte con Madama Dupont)* Si allontanano... avea bisogno di dar libero sfogo ai miei affetti. Erminia... (ne sono sicura, gli schiarimenti che mi ha dati Madama Barbançon non ammettono più dubbi) Erminia è la fanciulla ch'ella allevò; è la figlia mia! *(pausa)* Povera figlia! All'età di sedici anni moriva il padre suo in battaglia, ed io senza conoscere ove trovarla, senza poter far ricerche perchè lontana da Parigi, senza poter apprestare il pano alla figlia mia, debbo al caso la felicità di riaverla; ed ai suoi indizii, alla voce del sangue, alle assicurazioni di quella donna, accertarmi del vero fatale! Ed ora la veggio al mio fianco, ne sento i battiti del cuore, e non posso stringerla, non posso dirle: sono tua madre!.. No... no! lungi ogni colpevole debolezza... che ella ignori sempre quest'arcano funesto: che l'onor mio, l'onore della mia famiglia non sia macchiato per sempre! Povera Erminia! ha una madre, una sorella, e non deve mai conoscere la dolcezza di queste parole: *Madre, Sorella...* Noi ricchi, essa povera... Dio! Dio! qui v'è da morire... Ma riparerò in parte al mio fallo con assicurarle un avvenire, e...

Dupont. Madamigella Erminia.

Contessa. Dessa! pregatela d'entrare.

Dupont. Subito *(va via: la Contessa cerca rassettarsi)*

Scena VI.

Erminia, e detta. Essa sarà pallida, e profondamente malinconica; ma apparentemente tranquilla. Sotto il braccio ha delle carte di musica.

Erminia. La signora Contessa m'ha fatto chiamare?

Contessa. Sì, Madamigella: avrei un favore a domandarvi. (Non so come poterla avvicinare a me.)

Erminia. Un favore? *(mette le carte di musica sul pianoforte)*

Contessa. Non vorrei pel momento profittare del vostro merito per quei suoni sì soavi e sì espressivi, ai quali debbo un sollievo alle mie pene. Per ora vorrei tutt'altro.

Erminia. *(abbassando gli occhi)* Sono ai comandi della signora Contessa.

Contessa. Ebbene, debbo scrivere una lettera di poche righe; ma non so se la forza mi assisterà... non ho nessuno al quale affidarmi; potreste voi, madamigella, farmi da segretario?

Erminia. *(vivamente)* Col massimo piacere.

Contessa. Qui vi è l'occorrente. *(indicando il tavolino che le è vicino)*

Erminia. *(accostandosi)* Eccomi a voi.

Contessa. Ma quando è così, dovreste anche avere la bontà di accendere un altro lume... non veggio abbastanza la luce della lampada... e vorrei provarmi io stessa... vedete, io vi cagiono fastidio.

Erminia. Che dite mai! *(accende una candela, con cui si accosta a far lume alla Contessa, la quale avendo spiegato un foglio di carta e ricevuta una penna da Erminia, tenta scrivere qualche parola; ma la vista indebolita e la prostrazione delle forze lo impediscono, e la penna le cade dalla mano tremante)*

Contessa. *(soffocando un sospiro, e cercando sorridere)* Avea troppo presunto dalla mia forza, bisogna che accetti la vostra offerta.

Erminia. Dopo qualche tempo di malattia, la Contessa non deve maravigliarsi d'un poco di debolezza.

Contessa. Avete ragione: vi detterò, se lo permettete. Eppure sareste più comoda a scrivere, levandovi il cappello. (Non l'ho mai veduta così).

Erminia. Obbedisco. *(togliendoselo)*

Contessa. (Come è bella!)

Erminia. *(sedendosi al tavolino)* Son pronta.

Contessa. Scrivete. *(dettando)* «La signora Contessa di Beau-
« mesnil sarebbe obbligatissima al Marchese di Maillefort, se vo-
« lesse venire al palazzo di lei, non appena avrà ricevuto que-
« sto biglietto, fosse anco ad un'ora inoltrata della sera. Ella es-
« sendo molto debole è obbligata di ricorrere ad una mano aliena
« per iscrivere al Marchese di Maillefort, cui rinnova i sentimenti
« più affettuosi della sua stima ». — È finita.

Erminia. Volete osservare?

Contessa. (Chi sa come scrive!) *(osservando, poi con un*

certo orgoglio) Ah! egregiamente, non ho mai veduto un più bel carattere. Vogliate indirizzarla al signor Marchese di Maillefort. *(Erminia chiude la lettera. La Contessa suona il campanello: entra Madama Dupont)*

Contessa. *(prendendo la lettera dalle mani d'Erminia)* Prendete una carrozza, e portate voi stessa questa lettera al suo indirizzo. Se nella vostra assenza avrò bisognò di qualche cosa, Erminia sarà così compiacente da prestarmi le sue cure.

Erminia. *(s'inchina, e mentre la Contessa fa qualche controscena con la Dupont, ella di soppiatto figgendo su la Contessa uno sguardo pieno di tenerezza, e d'inquietudine dice a se stessa con amara rassegnazione)* Non oso guardarla che furtivamente: eppure è mia madre! Ah che ella ignori sempre che io conosco il tristo segreto della mia nascita!)

Contessa. (Dio ti ringrazio... ella parte).*(animandosi di gioia vedendosi sola con Erminia)*

Erminia. Vi sentite meglio, non è vero?

Contessa. Oh sì!

Erminia. La signora Contessa mi aveva comandato ieri di portare qualche pezzo di qualche opera di Bellini; non so se voglia sentirne sta sera?

Contessa. Mi troverete forse stravagante, ma ora vorrei solo conoscere come avvenga che sì giovane... voi non mostrate che venti anni?..

Erminia. Venti anni e mezzo—

Contesssa. Come avvenga dunque che sì giovane, siate sì perfetta filarmonica?

Erminia. Mi giudicate troppo favorevolmente.

Contessa. Vogliate sedervi qua— vicino a me. Chi è stato il vostro maestro? dove avete preso lezione?

Erminia. Nella pensione, dove sono stata educata. Vi entrai a quattro anni come seppi dappoi. Un incognito mi vi condusse, e pagò la direttrice fino a che giunsi all'età di sedici anni.

Contessa. (Era suo padre!)

Erminia. D'allora in poi la mia educatrice non ricevè più nulla, ed io fui costretta ad uscire dalla pensione, e a dar lezione di musica per poter vivere.

Contessa. (Egli moriva combattendo!) Ma voi... all'uscire dall'educandato presso chi vi ritiraste?

Erminia. Come presso chi?

Contessa. In casa di chi andaste a soggiornare?

Erminia. Ma se non conosceva nessuno!

Contessa. *(annientata)* Nessuno!

Erminia. (Sa tutto!)

Contessa. (Mi son tradita, al rimedio!) E i vostri parenti? la vostra famiglia?

Erminia. Non ho parenti! non ho famiglia! (Non sa, non sa chi sono, altrimenti non mi farebbe una tale domanda!) Sono stata abbandonata a me medesima; taluni mi compiangono, altri senza conoscermi oltraggiano la mia sventura.

Contessa. Basta, basta, madamigella; non debbono aver anima costoro, perchè se avessero cuore rispetterebbero una giovane come voi!

Erminia. È vero, è vero; io non ho mai offeso alcuno.

Contessa. Dunque, Erminia, seguitate: quando usciste dalla pensione, come provvedeste al vostro sostentamento?

Erminia. Con ciò che avea risparmiato su quel poco che mensualmente riceveva. E siccome nella pensione facea da maestrina di musica, al che mi sentiva fortemente inclinata, così nell'uscire trovai molte delle mie allieve che mi chiamarono a dar loro lezione in casa. Per tal maniera con la fatica e con lo zelo io spero di non dover mai ricorrere alla pietà, spesso infruttuosa, degli altri.

Contessa. (Povera figlia!) E vivete sola?

Erminia. Perfettamente sola.

Contessa. E alla vostra età non temete pericoli?

Erminia. Non li temo perchè non li cerco.

Contessa. E avete sempre sufficienti lezioni?

Erminia. Oh sempre!

Contessa. Vi contentate dunque della vostra sorte?

Erminia. Che volete, signora Contessa, la sorte non si sceglie, si accetta: e col coraggio e col lavoro si cerca di fare una vita se non brillante, almeno felice!

Contessa. Felice! *(con gioia)* Siete felice? Ma davvero? davvero?

Erminia. Sì... (non ignora, non ignora che io sono sua figlia!) Sì, sì, son felice! (rassicuriamola, povera madre!)

Contessa. Madamigella, quanta rassegnazione nelle vostre parole! Voi dunque non avete mai rancore, mai privazioni? Madamigella, e posso crederlo? *(con tenerezza afferrandole involontariamente la mano)*

Erminia. *(con pari involontaria ansia e più avvicinandosele)* Credetelo, oltre alle lezioni di musica, copio le carte, ricamo in lana, compongo qualche romanza. E poi vedete, tratto tratto ho delle fortune inattese, e fra tutte ve n'è stata una che...che mi ha renduta beata, invidiabilmente beata...

Contessa. *(con emozione sempre crescente)* Quale? quale, Erminia? dite dite.

Erminia. Quella di esser chiamata dal Dottor Ravil al fianco di una donna... di una donna... e poter dire: io rendo un momento di calma a questa donna adorabile... io sono compatita da lei, io sono...

Contessa. Qui... *(gettandole le braccia intorno al collo)* qui sul mio cuore, sempre, sempre! tu sei... *(prendendo con le due mani la testa d'Erminia, e covrendola di baci: è un muto e convulsivo amplesso: battesi alla porta)*. (Che ho fatto!) *(sciogliendosi pian piano dalle braccia d'Erminia)* Perdono, perdono; fanciulla mia; ma io sono madre!.. Ho una figlia lontana, la cui assenza mi affligge oltre ogni credere... e in questo momento come per illusione ho creduto stringere quella figlia al cuore... abbiate dunque compassione di una povera madre che si sente morire senza poter abbracciare per l'ultima volta sua figlia!

Erminia. Morire! *(dando in uno scoppio di pianto, e cercando parer tranquilla. Si bussa di nuovo)* È la seconda volta che si bussa, se volete...

Contessa. *(vinta dall'emozione)* Sì, sì, fate entrare.

Scena VII.

Madama Dupont, indi il Marchese di Maillefort e dette.

Dupont. Il signor Marchese di Maillefort è nel salotto.

Contessa. (Ah! il Cielo mi ricompensa di aver avuta la forza di non tradire il mio giuramento).

Erminia. *(prendendo la mantellina, e il cappello)*,

Contessa. *(non perdendola mai d'occhio)* (Chi sa se la vedrò più... ma rassicuriamola). A domani pel pezzo di Bellini; avrete la bontà di venir presto.

Erminia. Sì.

Contessa. *(a Madama Dupont)* Accompagnate Erminia, e fate entrare il Marchese. Addio, Madamigella.

Erminia. Addio, signora Contessa. *(parte con Madama Dupont)*

Contessa. *(rassettandosi i capelli disordinati; la sua pallidezza dopo gli sforzi fatti con la figlia si renderà più spaventevole)*

Marchese. *(entrando riverisce la Contessa, ma nell'osservarne la mortale alterazione dei tratti, sosta preso da dolorosa meraviglia)* (In quale stato la ritrovo!)

Contessa. Mi trovate molto cambiata, non è vero?

Marchese. *(non risponde, ma mostra la massima costernazione.*

Contessa. *(facendo segno al Marchese di sedersi ad una seggiola vicina)* Temo che i momenti non mi sieno contati, signor di Maillefort; sarò dunque breve.

Marchese. *(siede vicino alla Contessa).*

Contessa. La mia lettera ha dovuto recarvi meraviglia?

Marchese. Sì, o signora.

Contessa. E sempre buono, sempre generoso vi siete affrettato di venire da me!

Marchese. *(s'inchina).*

Contessa. *(commossa)* Signor di Maillefort, voi mi avete molto amata.

Marchese. Che!

Contessa. Il vostro segreto è qualche tempo che io l'ho penetrato... morendo non è più colpa il palesarvelo!

Marchese. *(a voce bassa)* Contessa, voi sapevate?...

Contessa. Tutto. *(stendendo la mano al Marchese)*

Marchese. (È gelida!)

Contessa. Io ho ammirato la vostra abnegazione sublime e l'aver nascoste le vostre pene eroicamente sofferte!

Marchese. Sapevate tutto! e nelle rare occasioni che mi avvicinavano a voi, la vostra accoglienza era sempre dignitosa e gentile! Sapevate tutto, e non ne parlate che ora!

Contessa. Sì ora; ed in nome di questo amore vengo ad affidarmi a voi, al mio unico amico.

Marchese. (*con crescente emozione*) Contessa, per pietà seguitate.

Contessa. Signor di Maillefort, questa notte io avrò cessato di vivere.

Marchese. Signora!

Contessa. Io più non m'illudo...uditemi: la mia ora è suonata!

Marchese. *(terge una lagrima)*

Contessa. Voi conoscete mia figlia Ernestina; da qui a poco ella sarà orfana: ella la più ricca di Francia, a sedici anni appena, sarà certamente l'oggetto di tutti i desiderii, di tutte le richieste, e quindi potrà esser vittima dei più malvagi, o dei più scaltri.

Marchese. Ebbene?

Contessa. Sapete che dovrà essere necessariamente affidata alla tutela della famiglia di Rochegue, suoi più prossimi parenti, colla quale non ci trattiamo da qualche tempo, e la cui ignoranza e malignità mi danno a temere!

Marchese. Lo so, ma...

Contessa. Voi dunque... voi dovete essere amico, padre alla mia Ernestina, ed io morirò meno agitata, Marchese.

Marchese. Cercherò di esser questo amico per vostra figlia, ve lo prometto; quanto dipenderà da me lo farò.

Contessa. Ah! respiro, non temo più nulla per Ernestina; so quel che vale una promessa di Maillefort.

Marchese. Vi so grado della vostra confidenza.

Contessa. Non è tutto, Marchese, ho un favore forse più grande ad implorare dalla vostra generosità.

Marchese. Svelatelo.

Contessa. No... no... mi è troppo cara la vostra stima! La mia confusione... la mia vergogna.

Marchese. (Quali accenti!) Parlate.

Contessa. Debbo affidarvi l'avvenire di un'altra orfana... di una povera e nobile creatura che io... Ah! (*con un grido di dolore*)

Marchese. Contessa... il vostro abbattimento!..

Contessa. Nulla... nulla! è un leggiero dolore... non temete... io vi parlava?..

Marchese. Dell'avvenire d'una nobile e povera creatura. Chi è dessa? come potrei esserle utile?..

Contessa. Soccorrendola... amandola come Ernestina, perchè... io tremo... ella è... sappiatelo... molto... molto infelice! (*dando in lagrime, e celando il volto fra le mani*)

Marchese. (Che intendo! Quale sospetto!)

Contessa. Voi esitate!

Marchese. No no, rassicuratevi: l'orfanella che mi raccomandate, mi sarà cara quanto Ernestina... avrò due figlie invece di una.

Contessa. Ora posso morire in pace. (*baciando la mano che il Marchese le ha stesa*)

Marchese. Signora, che fate?

Contessa. Ah! *(ripetendo il grido, ed affrettando le parole)*

Marchese. Gran Dio! Contessa...

Contessa. Prendete subito questa chiave. *(cavando una chiave, e dandola al Marchese)* Aprite quello scrigno. *(il Marchese apre)* Nella cassetta di mezzo prendete un portafogli... l'avete trovato?

Marchese. Eccolo.

Contessa. Serbatelo, ve ne prego...contiene...una somma non lieve di cui posso disporre...o piuttosto...di cui sono depositaria... consegnatela alla giovinetta che vi ho raccomandata... tacetele il mio nome... ma ditele che sua madre l'ha amata assai... *(la Contessa è vicina a morire)*

Marchese. Sua madre!.. Voi!.. ma dove troverò quest'orfanella? Qual è il suo nome? Ditemi il suo nome?..

Contessa. *(non potendo più articolar parola)* Il... suo... no... me... è... è...

Marchese. *(aprendo la porta)* Gente!.. venite, accorrete... *(alle grida del Marchese vengono in iscena il Dottor Ravil, Madama Dupont, servi ec.)*

Marchese. La Contessa...

Contessa. *(dà un ultimo grido, e muore)*

Ravil. *(prendendole il polso)* Non è più! *(Quadro)*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Nobile sala in casa del Barone di Rocheguc.

Scena Prima

AMBROGIO, poi MADAMA DUPONT.

AMBROGIO. Da che è arrivata questa benedetta pupilla non vi è più pace in questa casa! *(entra Madama Dupont)* Buon dì, Madama Dupont. Ora dobbiamo raccomandarci a voi, perchè siete stata scelta da Madamigella Beaumesnil a sua governante.

DUPONT. La cosa è semplicissima; ella mi ha scelta perchè io era la cameriera di sua madre.

AMBROGIO. E non volete che me ne congratuli con voi? Se l'istesso Barone e sua moglie si fanno un pregio di piacere alla loro pupilla, voi che le state sì d'appresso; dovete esserne contenta?

DUPONT. Anzi contentissima! è la figlia della mia benefattrice. Son tre mesi che la Contessa di Beaumesnil è trapassata, e non posso ancora darmene pace.

AMBROGIO. Ma se non trapassava la Contessa, non potevano il Barone e la Baronessa di Rochegue aver la sorte di prender la tutela, ed amministrar la fortuna più colossale della Francia. In confidenza i miei padroni così superbi ed ampollosi han benedetto il Consiglio di famiglia che li ha nominati tutori, per poter meglio sfoggiare, ed acquistar importanza tra i nobili loro eguali.

DUPONT. Per verità, non mi sembrano poi di cattivo animo. Il Barone.....

AMBROGIO. È un buon diavolo, ma pazzo delirante per esser nominato Pari. Non si sa che farebbe per riuscire nel suo intento. Si esercita sempre a parlare come se fosse alla tribuna, sempre in tuono grave, sempre con tre parole infilzate che dicono la stessa cosa, o meglio che non dicono niente; insomma vuol esser diplomatico a qualunque costo. Ma sebbene si fosse attaccato al signor di Morand pari e non vivesse che per lui, temo che non giungerà mai al suo scopo.

Dupont. Ma la Baronessa poi...

Ambrogio. La Baronessa è fanatica per la nobiltà per la grandezza, sebbene non nasca nobile; bastandovi sapere che è cugina al Dottor Ravil. Ma appena si sposò al Barone della Rochegue divenne folle per l'aristocrazia; la quale sua smania è stata sempre più istigata dall'altiera Duchessa di Sennetterre, che è la sua intima indivisibile amica.

Dupont. Che mi dite!

Ambrogio. Non vorrei essere nominato, sapete.

Dupont. Vi pare! Almeno il Dottor Ravil sembrami un vero uomo integro, un modello...

Ambrogio. D'ipocrisia, di falsità! Madama Dupont, siete troppo buona.

Dupont. Io avrei giurato...

Ambrogio. Zitta, viene il signor Barone con la moglie, e quella volpe del Dottore.

Dupont. Io vi lascio. *(va via)*

Ambrogio. Per bacco, le cure della tutela fanno levare più di buonora i miei padroni; siamo appena alle undici.

Scena II.

Il Barone, la Baronessa, il Dottore, ed Ambrogio.

Baronessa. Ambrogio, fate sollecitare la colezione per venti; ne avviserete quando giungerà Monsieur Henry col figurino per la sera; per le due dovrà essere attaccato al *tilburì* il cavallo Empereur pel Barone; alle tre sia pronto il mio *calesse* chiuso, e quello con la muta Araba per la Contessina.

Ambrogio. (Ci vorrà una nota per ricordarmi tutto ciò!) *(va via)*

Baronessa. Signori, sediamo.

Barone. *(volta la sedia per appoggiare una mano alla spalliera, e mette l'altra nel rivolto dell'abito, indi con gravità comincia)* Signori, ora che Ernestina è qui, bisogna che vi sia fra noi tre una fiducia cieca, intera, assoluta.

Baronessa. Senza di che perderemmo tutti i beneficii che possiamo sperare da questa tutela.

Barone. Perchè alla fine de'conti nessuno è tutore per niente.

Baronessa. S'intende: questa tutela non deve arrecarci che piacere e profitto.

Barone. Sono all'intutto del parere della preopinante.

Baronessa. Signor Barone, lasciate di grazia questo tuono eloquente, e conservate le vostre facoltà oratorie per la futura tribuna; oggi rassegnatevi a parlare alla buona, altrimenti v'interromperò ad ogni parola.

Barone. (Che orrore ha questa donna per l'arte oratoria!)

Ravil. Umiltà, fratelli miei, umiltà.

Baronessa. Per tornare adunque al nostro proposito, mettiamo per base che in ciò che riguarda Ernestina non opereremo mai isolatamente.

Barone. Adottato.

Ravil. *(rassegnato)* È giusto.

Baronessa. Bisogna scandagliare soprattutto i sentimenti d'Ernestina; eccetto voi, *(a Ravil)* noi siamo stati poco in relazione con la famiglia Beaumesnil.

Barone. In quanto a penetrare i suoi sentimenti fidatevi dalla mia sagacità.

Baronessa. Bene, ma mi fiderò anche un poco alla mia.

Ravil. Io non posso nulla, ma con l'aiuto del Cielo spero poter essere utile...

Baronessa. Del resto qualunque sia l'indole di Ernestina, non dobbiamo nulla cangiare alle nostre disposizioni, ma bisogna colmarla di cure, prevenire i suoi desideri, adularla, farci amare da lei; questo a mio credere è lo scopo che dobbiamo conseguire.

Barone. *(alzandosi solennemente)* Ecco come io riassumo la quistione: metto innanzi tutto... *(ad uno sguardo della Baronessa il Barone siede e prosegue modestamente)* Insomma è d'uopo che Ernestina non pensi, non vegga che per noi e con noi.

Ravil. Il fine giustifica i mezzi.

Baronessa. Ora dobbiamo passare alla quistione più importante e più delicata di tutte, alla quistione de' pretendenti che sorgeranno da tutte le parti.

Barone. Certissimo.

Ravil. *(raddoppiando l'attenzione)* (Ci siamo).

Baronessa. Ernestina ha sedici anni, è in età da marito; abbiamo dunque una influenza decisiva sulla scelta della nostra pupilla.

Barone. Per lo meno, è la tutela che ce la concede.

Baronessa. Ecco perchè le più considerevoli persone fanno da qualche tempo dei passi, ed anche delle bassezze per cercare, come suol dirsi, d'entrar nelle mie buone grazie: dobbiamo dunque trarre partito da simile clientela..

Barone. E con me non è lo stesso forse? Gente che non vedeva da secoli, che non ha fatto per avvicinarmi? L'altro giorno alla sala dell'Esposizione si fece una folla intorno a me. Io era alla lettera assediato, bloccato, soffocato.

Ravil. Per me io me la vivo ritirato.

Baronessa. Il credereste? dopo molto tempo che non si vedeva, è ricomparso fin quel misantropo del Marchese di Maillefort che ho sempre detestato.

Barone. Ed avete ragione; non conosco uomo più sardonico, più spiacevole, più insolente di lui.

Ravil. Ha tutti i vizii scritti sul volto.

Barone. Ebbene, perchè torna in questa casa? Che alla sua età s'illudesse ancora?

Baronessa. Evidentemente deve avere un secondo fine; ma io lo saprò indovinare, non mi farò gabbare io.

Ravil. Cacciatelo, in nome del Cielo!

Barone. Ha ragione; è la mia antipatia, il mio incubo, il mio orrore.

Baronessa. *(con impazienza)* Eh! tacete: bisogna soffrirlo quell'uomo, prima perchè è uno dei più nobili ed acquistiamo sempre più influenza; poi perchè è un uomo di molte relazioni, potente, ricchissimo; e ciò che più incomoda è un duellista per eccellenza.

Barone. Sopportiamolo, Baronessa mia, sopportiamolo.

Ravil. Approvo: sarà la nostra mortificazione.

Baronessa. In breve: la scelta di Ernestina deve essere vantaggiosa per noi stessi.

Barone. Benissimo, ha colpito al segno.

Baronessa. Ora dobbiamo precipitare, o ritardare la scelta della pupilla?

Barone. Importantissima quistione!

Baronessa. Il mio parere sarebbe di differire a sei mesi almeno ogni determinazione su questo riguardo.

Barone. È anche il mio parere.

Ravil. *(con gli occhi bassi, e riflettendo)* Penso assolutamente come voi, miei nobili cugini.

Baronessa. A meraviglia, giuriamo tutti formalmente di non accettare alcun pretendente alla mano di Ernestina senza avvisarcelo scambievolmente.

Barone. Operare in segreto sarebbe una cosa indegna, infame, orribile!

Ravil. Cielo! chi potrebbe pensare a un sì nero tradimento?

Baronessa. Divisi siam deboli, uniti fortissimi.

Barone. L'unione fa la forza!

Baronessa. Nessun passo isolato, nessun segreto; è giurato.

Ravil. È giurato!

Barone. È giurato! *(si alzano per andar via)* (Morand sarà suo sposo). Parenti miei, unione!

Baronessa. Si comprende. (Il Duca di Sennetterre sarà il prescelto). Sarebbe un'indegnità, un'infamia operare altramente!

Ravil. (Macruse trionferà). *(Tutti e tre ritornano di nuovo)*

A tre. È giurato! *(il Barone e Ravil vanno via: nel mentre è per uscire la Baronessa, si presenta il Marchese di Maillefort.)*

Scena III.

Il Marchese e detta, poi Ambrogio.

Baronessa. Marchese, voi!.. in poco tempo ci colmate d'onore.

Marchese. Baronessa, non vi rechi meraviglia la mia frequenza; voi sapete che per sistema io sono osservatore.

Baronessa. Osservatore! ma di grazia che volete osservare qui?

Marchese. Tutti gl'intriganti che andranno a metter capo in questa casa per la prodigiosa eredità della vostra pupilla. Qui si starà come ai primi palchi per vedere tutti gli atti di quest'alta commedia, di cui la Beaumesnil sarà la disgraziata protagonista.

Baronessa. Marchese, permettete che vel dica, ciò sarebbe una specie di tribunale permanente, di cui voi sareste il Presidente, e la mia casa la sala d'udienza.

Marchese. Perdonate, ma io desidero di fissare qua la sede del mio osservatorio. E il Barone mi riceverà; perchè non sono nè più sciocco, nè più curioso di tanti altri che riceve; e perchè infine...

Baronessa. Oh! la vostra presenza onora sempre.

Marchese. Grazie!

Ambrogio. Vi è in sala madamigella Erminia la maestra di pianoforte, che vuol parlare all'E. V.

Baronessa. Ho inteso, è la giovine che assistette negli ultimi giorni la Contessa di Beaumesnil: ne avete inteso parlare?

Marchese. Sì.

Baronessa. Ma non avete inteso certo come sia stata ingrata la Contessa con lei; non lasciarle niente!

Marchese. Possibile!

Baronessa. Tanto possibile, che noi abbiamo dovuto farle tenere una polizza di 500 franchi.

Marchese. Ciò mi fa meraviglia: io conosceva il cuore della Contessa!

Ambrogio. Eccellenza, volete dunque che entri?

Baronessa. Ha scelto un cattivo momento; sarà al certo lagnosa; gli artisti non si contentano mai! Che torni un'altra volta.

Marchese. Se non vi è discaro, io sarei desideroso di vedere questa giovane suonatrice. Vorreste concedermi una tale grazia?

Baronessa. A voi non si può dire di no. Che venga. *(Ambrogio va ad eseguire il cenno)*

Marchese. Ve ne son grato.

Scena IV.

Erminia, e detti.

Erminia. *(Il suo abito annunzia una decente miseria, il suo volto un prolungato dolore)*. La Baronessa di Rochegue?

Baronessa. Sono io: in che possiamo esservi utili? che vi occorre?

Erminia. Signora, vengo a riparare un errore certamente involontario, ed a riportarvi questa cedola di 500 franchi che mi è stata mandata ieri dal notaio della fu Contessa di Beaumesnil, per compenso delle mie fatiche.

Baronessa. Si è creduto che questa somma fosse stata sufficiente e convenevole: nè credevamo, signorina, che foste venuta qua per reclamare...

Erminia. V'ingannate, signora, io vengo anzi a restituirvi questo danaro. *(dando la cedola alla Baronessa)* Sono stata pagata.

Marchese. *(fissandola)* (Possibile, in quello stato!)

Baronessa. Veramente, signorina, non posso che lodare la delicatezza di un tal procedere, ma... *(con esitanza)* io credo potere a nome della famiglia pregarvi che serbiate questa somma... come una gratificazione! *(offrendole la cedola, e gittando uno sguardo sulle vesti di lei)*

Erminia. *(con alterezza mista ad urbanità)* Vogliate, signora, serbare questa generosa elemosina alle persone che si rivolgeranno alla vostra carità. *(per andare)*

Marchese. (Quale anima!)

Baronessa. Perdonate, un'altra parola, una sola.

Erminia. *(rivolgendosi, e cercando frenare il suo risentimento)* Che desiderate?

Baronessa. Vi prego prima di ogni altro di scusare un'istanza che ha potuto ferire la vostra delicatezza, e farvi creder forse che io abbia voluto umiliarvi, ma v'assicuro.....

Erminia. Signora, io non credo mai che nessuno per quanto nobile e potente egli sia, possa avere il dritto di umiliare chi ha la coscienza della sua dignità, e del suo orgoglio!

Baronessa. Avete ragione; ma ditemi, voi continuate a dar lezione di musica?

Erminia. Sì, o Signora.

Baronessa. Ebbene, io e mio marito siamo i tutori della signorina di Beaumesnil, che dimora qui con noi....

Erminia. La Signorina di Beaumesnil... qui! *(con involontaria ansia.)*

Marchese. (Che veggio!)

Baronessa. Se potesse dunque convenirvi di darle lezione di musica, saremmo fortunati di confidarvela.

Erminia. Io!... Signora....

Marchese. (Qual lampo... ella è commossa...)

Baronessa. Accettate dunque?

Erminia. Sono confusa, signora, della confidenza che ponete in me, e spero non esserne indegna.

Baronessa. Giacchè accettate, vi faremo avvisare il giorno in cui dovrete venire. Il vostro domicilio?

Erminia. Strada delle Bettignolles n.° 70.

(Il Marchese di soppiatto si scrive l'indirizzo sul taccuino.)

Scena V.

Ambrogio, la Duchessa di Sennetterre, e Geraldo. Indi il Barone di Rochegue, Morand, Macruse, Ravil, Colbrun, e Darsen, in ultimo Madama Dupont.

Erminia. *(giunta alla porta d'ingresso s'imbatte in Ambrogio)*

Ambrogio. La Duchessa di Sennetterre, e suo figlio.

Erminia. *(si ferma per far che entrino gli enunciati personaggi. Di fatto è primo ad avanzare la Duchessa, poi Geraldo).*

Erminia. *(trasalendo all'aspetto di Gerardo)* (Egli? Duca di Sennetterre!...) *(parte abbattuta)*

Geraldo. *(seguendola con lo sguardo anche agitato)* (Qui... Erminia!...)

La Duchessa di Sennetterre va a fare i convenevoli con la Baronessa. Geraldo saluta e si ferma a conversare con il Marchese di Maillefort.

Sennetterre. Cara Baronessa, è stato un miracolo che abbia potuto condurre mio figlio Geraldo. Stava indisposto... (se sapesse quanto mi ha costato!)

Baronessa. Di fatto, il volto di Geraldo questa mattina ha una tinta di pallidezza, e di malinconia insolita.

Sennetterre. È vero.

Baronessa. Farà più colpo con la nostra pupilla. *(seguitano a dialogare)*

Marchese. A proposito, sai che la promozione del tuo raccomandato Oliviero Remond mi sarà tra breve concessa dal Generale? Il tuo amico la meritava.

Geraldo. Quanto vi debbo!

Marchese. Nulla, Oliviero è stato tuo camerata.

Barone. *(introducendo i personaggi di sopra indicati)* Favorite, favorite miei nobili amici. Fra poco avrò l'onore di presentarvi alla mia saggia, graziosa, e ricca pupilla.

Morand. *(corre a baciare la mano alla Baronessa)* Signora...

Barone. (Con che gravità bacia la mano a mia moglie.)

Morand. *(a Maillefort)* È qualche tempo che non avea la fortuna di vedervi (e ho dovuto avere la sventura di trovarlo qua.) Ma che volete? Lo stato mi assorbisce; non è egli vero, Barone?

Barone. Verissimo.

Marchese. E ne avete ragione; voi siete la più salda colonna della tribuna Francese.

Morand. (Comincia questa vipera avvelenata!)

Barone. *(a Morand)* Come da per tutto vi apprezzano!

Marchese. E voi, signor di Macruse, state sempre taciturno? pensate forse a qualche nuovo ospizio di carità, o a qualche fanciulla che reclama il vostro soccorso?

Macruse. Cerco per quanto è possibile d'alleviare i guai altrui (e qualche volta anche i miei!) *(a Ravil)* La fanciulla non si deve.

Ravil. Tarderà poco!

Barone. *(in mezzo a Morand, Geraldo, Darsen, e Colbrun)* Vi dico che in economia politica la pesca del baccalà è un argomento della più alta importanza, ed io son sicuro che trattato al Lussemburg dal genio spaventevole dell'amico Morand farà un chiasso, uno strepito, un'epoca.

Morand. Questo no, ma io mi sforzerò di conciliare la parte economica, cioè l'utile che si trae dal baccalà, alla parte del sentimento e del cuore, cioè al bene che ne proviene alle famiglie de'pescatori, ai figli maschi e alle femmine.

Macruse. La loro educazione, spero, che vi starà a cuore!

Morand. S'intende.

Dupont. *(annunziando)* La Contessina di Beaumesnil.

(Tutti si alzano; chi si rassetta la cravatta, chi i capelli, nasce un bisbiglio generale)

Scena VI.

Ernestina, e detti. Sarà vestita semplicissimamente.

Ernestina. *(saluta tutti con dignità e disinvoltura)* Signori... *(si accosta alla Baronessa. Controscene tra Ernestina, Sennetterre, e la Baronessa)*

Morand.
Macruse.
Darsen.
Colbrun. } Quanto è bella!

Geraldo. *(al Marchese)* (È una giovine come tante altre!)

Marchese. No, perchè è milionaria.

Barone. Contessina, mi affretto di presentarvi i migliori dei miei amici, i quali tutti, o se non tutti, la maggior parte, mi hanno incaricato, delegato, sollecitato di procurar loro un tanto onore.

Morand. È verissimo.

Macruse. È un onor singolare che comprendo di non meritare.

Darsen.
Colbrun. } È vero, è vero.

Ernestina. Signori, io sono sopraffatta da tante gentilezze.

Sennetterre. Voi siete d'una modestia senza pari.

Baronessa. Carina, voi siete nata per essere una donna alla

moda. Signor Geraldo... *(fa cenno a Geraldo che si avvicinasse)* mia cara, ecco il più elegante giovine...

GERALDO. Dite meglio il giovine più disgraziato.

SENNETTERRE. *(interrompendolo)* Le solite parole di moda.

BARONESSA. *(a Sennetterre)* (Lasciatelo dire, vuol cominciare col sentimento).

GERALDO. Madamigella, ecco il più leale dei vostri amici, il quale spera di meritarsi la vostra stima.

ERNESTINA. (Quale amabilità!)

(Geraldo con una riverenza si allontana da Ernestina, e cerca riavvicinarsi a Maillefort. Ravil profitta di ciò, ed insieme a Macruse prende il posto di Geraldo accanto alla Beaumesnil).

MACRUSE. Contessina, la bellezza che voi tanto possedete è un dono fragile e transitorio, ma sono le virtù dell'animo che vi rendono ammirabile agli occhi di tutti.

ERNESTINA. (Come sono contenta!)

BARONE. Ma dico volete concedermi che io possa avere un po' d' udienza dalla mia cara pupilletta? *(le si accosta con Morand)*

ERNESTINA. Voi mi onorate.

BARONE. Madamigella, eccovi la testa più quadra della Francia. *(mostrando Morand)* È mio amico, consigliere, mecenate.

MORAND. Che ha la fortuna di conoscere una giovane così graziosa (e così ricca; quella dote è divenuta per me una fissazione).

BARONESSA. *(alla Sennetterre)* Poverina, è assediata dalla diplomazia.

SENNETTERRE. (Mio figlio mi dà da temere!)

BARONE. *(a Morand)* Ma dite, non ha Ernestina qualche cosa di riflessivo, di basato, di diplomatico?

MORAND. Avete dato al segno... ella rassomiglia fortemente al ritratto della bella e famosa Duchessa di Longueville che ai tempi della Fronda ha avuto una così grande influenza.

ERNESTINA. (Sono fuori di me dalla gioia).

BARONE. *(a Morand)* (Maillefort viene a questa parte).

MORAND. (Che importuno!)

MARCHESE. Signor Barone, ma che? non volete farmi la grazia di presentarmi alla vostra pupilla?

BARONE. Volentieri. (L'ammazzerei!) Madamigella, eccovi il signor Marchese di Maillefort.

ERNESTINA. Maillefort! Fanciulla ho inteso spesso questo nome in casa di mia madre.

Marchese. È semplicissimo, vostra madre, Madamigella, mi onorava della sua amicizia.

Ernestina. Ciò mi è sommamente grato! *(mentre Morand, ed il Barone si scambiano qualche parola, Maillefort dirà di soppiatto ad Ernestina)*

Marchese. Ernestina, dovrei parlarvi.

Ernestina. A me?

Ambrogio. La colezione è pronta.

Barone. Nobili amici, spero che vorrete onorarmi nella stanza del pergolato, e perdonare questa piccola confidenza...

Morand. Lasciamo le cerimonie; noi accettiamo.

Tutti. Sì, accettiamo.

(Il Barone dà il braccio alla Sennetterre, e s' incammina. Geraldo prende la Baronessa, e fa lo stesso: in questo Morand, e Macruse quasi contemporaneamente offrono il braccio ad Ernestina).

Ernestina. *(ai due)* Precedetemi, ve ne prego.

Morand. Grazie. Precedetela. *(a Macruse)*

Macruse. Sì, precediamola. *(si mettono essi sotto il braccio l' uno dell' altro, ed entrano).*

Scena VII.

Maillefort, ed Ernestina.

Marchese. *(trattenendola)* Madamigella, un momento.

Ernestina. Signore, non saprei qual è l' oggetto...

Marchese. Un oggetto gravissimo mi spinge a parlarvi, Madamigella. Voi siete accerchiata da adulatori e da vili, che con le lusinghe, coi raggiri, con gl'inganni vogliono abbacinarvi, vogliono far mercato della vostra mano, vogliono perdervi irremissibilmente.

Ernestina. Che dite mai?.. io non posso credere...

Marchese. Dovete credermi. Ernestina, se voi poteste mostrarvi senza il prestigio della vostra grandezza, senza il fascino di quella molla onnipossente che si chiama oro, sareste fuggita, non curata da tutti questi insetti che ora vi vanno attorno per impossessarsi delle vostre ricchezze, e per sagrificare al loro idolo la pace del vostro cuore, e tutta la felicità del vostro avvenire.

Ernestina. Signor Marchese, voi mi atterrite!

Marchese. Pensateci, guardatevi... è l'amico di vostra madre, che vi parla! *(va via)*

Ernestina. Quelle parole!.. mia madre! egli!... *(dopo aver pensato)* Madama Dupont... Madama Dupont? *(chiamandola verso le quinte)*

Scena VIII.

Madama Dupont, Ernestina, indi il Barone, e Morand.

Dupont. Comandate, signorina.

Ernestina. Non mi avete detto che in talune sere avete assistito ad alcune modeste riunioni di musica che si tengono in casa di una vostra amica, a nome Barbançon?

Dupont. Non lo nego, mi diverto un poco tra quella cara gente.

Ernestina. Ebbene, posso contare sulla vostra discrezione?

Dupont. Farei tutto per voi.

Ernestina. Dunque... *(si presenta il Barone con la tovagliuola al braccio, e Morand)*

Barone. Madamigella, la vostra mancanza forma un vuoto, una impazienza, uno scontento generale.

Morand. Veniamo a nome di tutti; ci hanno spedito qual deputazione.

Barone. Venite, piccola Duchessa di Longueville.

Morand. Mille brindisi vi aspettano.

Ernestina. Vengo... Madama Dupont, parleremo. *(va via)*
(Si sentono da dentro gli applausi, e le grida de' commensali).

Voci. Viva la Contessina di Beaumesnil!

Morand. *(che è l'ultimo ad entrare)* Imbecilli! Viva la più ricca erede di Francia!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Modesta Camera in casa del Comandante Bernard. La porta d'ingresso è in fondo : altre laterali. Un sofà ad un canto della stanza.

Scena Prima

Bernard che fuma la pipa seduto, Oliviero passeggia pensieroso, e Madama Barbançon.

Barbançon. Madamigella Erminia or ora verrà; le ho detto che dovevate parlarle.

Oliviero. *(a Bernard)* Caro zio, speriamo di persuaderla.

Barbançon. Ma la volete o no finire con questa benedetta vostra pipa? Siamo vicini alle 24 ore; tra poco giungerà qualcuno, e voi volete far trovare affumicate tutte le stanze, addio festa...

Bernard. Festa! festa! Ma dove siete col capo? Chiamate festa il riunire qualche inquilino del palazzo, qualche virtuosa artista, e passare alcune ore la sera della domenica in buona compagnia?.. Oh! ma non sentite che si bussa?

Oliviero. Andate, andate; sarà la nostra vicina. *(Barbançon va ad aprire)* Ma è pure originale questa Madama Barbançon, con le sue feste e con gl'invitati.

Bernard. Che vuoi? Bisogna mandarle buona qualche cosa; sono quindici anni che divide con me la vita da leale amica.

Scena II.

Erminia, e detti.

Erminia. Mi avete fatta chiamare?

Bernard. Sì.

Erminia. Io veramente avea deciso di non venire questa sera, ma non ho potuto negarmi ad un vostro volere.

Bernard. Bricconcella, non volevate venire? mancare appunto questa sera che festeggiamo il ritorno di mio nipote, dopo un mese che è stato a pigliar le misure di alcuni lavori al Castello di Beaumesnil presso Luzarches!

Oliviero. Insomma noi abbiamo già saputo da Geraldo il vostro incontro nella casa del Barone di Rochegue, e perciò....

Bernard. *(ad Oliviero)* Evviva! Come siete avventati voi altri giovani; volete correre sempre. Del resto ora che egli ha scoverto tutti i pezzi d'approccio, bisogna venir subito all'attacco.

Erminia. Se non vi dispiace, ora che ho capito di che si tratta, vi pregherei a cangiare proposito.

Oliviero. Caro zio, mi avvedo che ho fatto male!

Bernard. *(prendendole la mano)* Figlia mia, sentite; se Geraldo di Sennetterre venendo qui da noi e vedendovi, vi chiese amore sotto un altro cognome; se invece di Duca si diede a credere per giovane di notaio, ciò fece non per ingannarvi, ma per vincere voi stessa conoscendo la vostra indole così elevata ed altera. Se fossero state diverse le sue intenzioni, non ve ne avremmo noi avvertita?...

Erminia. In qualunque modo vada la cosa, io veggio bene la distanza che ne separa, e so per fama l'altera indole della Duchessa di Sennetterre!

Bernard. Ma se la madre condiscendesse alle preghiere di Geraldo?

Erminia. Bene... allora dovrebbe ella medesima venire da me a domandar la mia mano pel figlio.

Oliviero. Qual pretensione!

Erminia. Lo farete conoscere a Geraldo, e gli direte che sarò irremovibile.

Scena III.

Barbançon, e detti, poi Maillefort.

Barbançon. Madamigella, un Signore ha picchiato due volte alla vostra porta; volete che si faccia entrar qui?

Erminia Lo conoscete?

Barbançon. No, affatto.

Erminia. Allora anche per questa ragione vi sarei tenuta se vorreste farlo entrare in questa casa.

Barbançon. Non perdo un istante. *(va alla porta d'ingresso)*

Bernard. Vi porterà forse qualche nuova lezione.

Oliviero. Lo speriamo.

(Entrano Barbançon, e Maillefort che saluta cortesemente.)

Erminia. (Sembrami aver veduto il Signore, se non erro, in casa della Rochegue.)

Marchese. Madamigella, è questa la vostra casa?

Erminia. No, è quella dirimpetto, ma sono tra i miei più fidati amici; il Signore può parlare liberamente.

Marchese. Non per far torto ai vostri amici, ma trattandosi di un segreto, bramerei restar solo con voi.

Bernard. Erminia, colgo questa occasione per andare a far toletta, e non sentir più i rimproveri di Madama Barbançon.

Oliviero. Andiamo.

Barbançon. (Chi sarà costui?)

Scena IV.

Erminia, e Maillefort.

Marchese. (Quanto le rassomiglia!) *(guardandola con amorevolezza)*

Erminia. Signore.....

Marchese. Madamigella, scusate il mio silenzio, ma io provo una specie d'impaccio ad esprimervi la profonda stima che sento per voi.

Erminia. Veramente non so quando ve l'abbia potuto ispirare.

Marchese. Quando in casa della Baronessa di Rochegue rifiutaste la mercede che vi era stata offerta.

Erminia. Ah! non mi era ingannata, voi eravate colà.

Marchese. Sì, vi era, e da quell'istante fui preso da tale ammirazione per voi, che vorrei chiedervi una grazia.

Erminia. Una grazia?

Marchese. Quella di potervi chiamare mia figlia; me lo permettete?

Erminia. Sarà questo il modo di provarvi la mia riconoscenza per la buona opinione che avete di me.

Marchese. Ve ne son grato, mia cara, e giacchè ho la fortuna di dover trattare con una persona tanto delicata, tanto nobile, toccherò senza riserva il soggetto che qui mi conduce.

Erminia. Spero meritare la vostra fiducia.

Marchese. Voi conoscevate la Signora di Beaumesnil; voi l'amavate!

Erminia. (Cielo!)

Marchese. Oh! lo so, voi amavate teneramente la Contessa di Beaumesnil, e il dispiacere di averla perduta è stata la sola cagione di farvi essere un mese ammalata.

Erminia. *(agitata)* Signore, non so quello che vi vogliate dire! Ho avuto per la Contessa, durante il poco tempo che l'ho assistita, la rispettosa devozione che ella meritava, al pari di quanti l'han conosciuta, l'ho anche sinceramente compianta; ma...

Marchese. Così voi dovete rispondere perchè non potete aver fiducia in me, ignorando forse anche il mio nome: io mi chiamo Maillefort.

Erminia. Maillefort!

Marchese. Voi conoscete il mio nome?

Erminia. Sì, o Signore. La Contessa trovandosi troppo debole per iscrivere, si fè sostituire da me, e la lettera da voi ricevuta poco prima della sua morte,...

Marchese. Era scritta da voi?

Erminia. Sì, o Signore.

Marchese. Come vedete, mia cara figlia, ora dovreste avere in me intera fidanza. La signora di Beaumesnil non aveva un amico più di me a lei devoto, e in questo amico di 20 anni ha creduto poter contare abbastanza per incaricarmi d'una missione delicatissima.

Erminia. (Che mia madre gli avesse confidato!..)

Marchese. (Come è turbata!) Voi rammenterete il contenuto di quella lettera? Ella mi assegnava un convegno.

Erminia. Sì.

Marchese. Io vi andai. La Contessa si sentiva quasi agli estremi! Mi raccomandò allora, con voce commossa, la figlia Ernestina, e un'altra giovine che non le era men cara della figlia medesima.

Erminia. (Sa tutto... la colpa di mia madre è palese!)

Marchese. Quella giovane, così la Contessa, è una povera e nobile creatura molto infelice: ditele che sua madre l'ha amata assai... e questi accenti li profferiva con una tenerezza, con una profusione di lagrime, con una intensità di dolore, che mostravano non poter essere una estranea la donna che la Contessa mi raccomandava con tanta istanza nell'ultima solenne ora della sua esistenza! *(la commozione del Marchese è al colmo)*

Erminia. (Madre mia!.. i tuoi ultimi pensieri sono stati per me!)

Marchese. Io giurai alla signora di Beaumesnil morente, di compiere le ultime sue volontà, e di dividere le mie cure tra Ernestina, e la giovane raccomandata. Allora ella mi consegnò questo portafogli, *(lo caccia di tasca)* il quale contiene una non lieve fortuna, incaricandomi di darlo a quella giovane, il cui avvenire sarebbe così per sempre assicurato.

Erminia. E questa giovane?.. questa... *(ansiosissima)*

Marchese. Sventuratamente la Contessa spirò prima di avermi potuto dire il nome dell'orfana.

Erminia. *(con gioia)* (Dio ti ringrazio; egli non ha che sospetti!)

Marchese. Giudicate voi della mia ambascia! Come compiere l'ultima volontà dell'amica, ignorando il nome di quell'orfana? *(guardandola con tenerezza)* Pur nondimeno mi son posto in giro, ho domandato, ho spiato, ed alla fine quell'orfana l'ho trovata tale quale sua madre me l'avea dipinta,quale il mio cuore se l'era ideata... non più! quella giovane, quell'orfana siete voi... voi, mia figlia... Vedete che io avea il diritto di chiamarvi mia figlia! *(afferrandole le mani nel colmo della commozione)*

Erminia. *(facendosi forza)* Signore, sebbene mi costi moltissimo il distruggere la vostra illusione, è mio dovere il farlo.

Marchese. Che dite mai!

Erminia. Io non sono la persona che voi cercate.

Marchese. Madamigella,qualunque sia il mistero che vi muova a ciò, esiterete voi a serbarlo anche innanzi al più intimo amico di vostra madre?

Erminia. Io non posso ripetervi che queste parole: non sono la persona che voi cercate.

Marchese. Gran Dio! e come potete voi contraddire alla vostra emozione, alle vostre lagrime, alla malattia sofferta dopo la sua morte? Erminia... Erminia, il cuore di un uomo della mia esperienza non s'inganna così facilmente. Tutto mi dice che voi siete.....

Erminia. Signor Marchese, un'ultima parola a persuadervi del vostro errore. Voi eravate il migliore amico della Contessa; ella vi lasciò, morendo, la cura della sua figlia legittima; come mai non vi confidò pure in quel momento supremo che ella avea un'altra figlia?

Marchese. *(involontariamente)* La sventurata donna si sarà trattenuta per la vergogna di siffatta confessione.

Erminia. (Ed io per un vile interesse farei questa confessione di vergogna, innanzi alla quale mia madre ha esitato?..) Marchese di Maillefort voi vi siete ingannato.

Scena V.

Barbançon coi lumi, indi Bernard, ed Oliviero.

Barbançon. Buona sera. (L'affare va per le lunghe).

Marchese. Madamigella, io vado via; mi permetterete almeno che qualche altra volta possa rivedervi in casa vostra?

Erminia. Anzi io ve ne prego.

Marchese. Vedete, non ho perduta ancora interamente la speranza di convincervi.

Erminia. Per questa parte sarà inutile.

Marchese. Addio... lo vedremo. (Quale generosità d'animo!) *(parte)*

Barbançon. Finalmente! Non vedeva l'ora che se ne andasse. Madamigella... ma che? voi siete commossa... quell'uomo?

Erminia. Mi ha parlato del fatale segreto che voi la prima mi confidaste.

Barbançon. Di vostra madre?

Erminia. *(ponendo l'indice alle labbra)* Sì, vi dirò tutto a suo tempo.

Barbançon. Conoscete a pruova la mia discrezione.

Erminia. Basta.

Bernard. Da brava, abbiamo avuto le nostre nuove lezioni?

Oliviero. Madamigella, ma sbandite una volta il vostro mal umore, l'affare si aggiusterà.

Bernard. Fra breve vi attende il vostro stesso pianoforte, che voi vi compiaceste di far qui trasportare, e non credo che vorrete privarci delle vostre care melodie.

Barbançon. Ora pensiamo a divertirci. Oliviero, voi mancate da un mese, e noi abbiamo fatto qualche altra conoscenza; ve la mostrerò.

Oliviero. Ve ne son grato.

Barbançon *(guardando.)* Ci siamo, ci siamo. *(Entrano dei giovani, e delle crestaje che salutano, e si dispongono a discorrere con Bernard.)* Queste son conoscenze antiche: non vi ho che dire....

Oliviero. Va bene.

Erminia. *(tra se.)* (Quel Marchese di Maillefort ha inteso le sue ultime voci!)

Barbançon. Signor Oliviero, ecco Simone Blebou, Vicedirettore del *Gassometro*, con le due sue figlie. *(entra Blebou portando al braccio le due figlie)*

Blebou. Signor Comandante, Madama, Erminia, vi fo le mie riverenze. *(si ricambiano i saluti)*

Barbançon. Come i nostri invitati sono esatti, sembra che si diano il convegno. Oliviero, guarda il signor Edoardo Darsy fornitore di *cerogene* con la moglie. *(entra Darsy con la moglie)*

Bernard. Vedete che combinazione, il signor Darsy, e il signor Blebou uniti; eppure sono due elementi di opposizione il gas, e la cera.

Blebou. Sì, ma tutte le arti sono sorelle. Il gas illumina e la cera illumina, la cera è fluida e il gas fluisce, voi vi consumate nelle sale, io mi consumo da per tutto; dunque signor Darsy vi fo le mie riverenze.

Barbançon. Oliviero, vedete, viene il Dottor Grassi, compilatore del celebre giornale *La lunga vita*. *(Entra un giovine secco, pallido, vestito di nero.)*

Oliviero. Compila *la lunga vita*, ma egli l'avrà brevissima.

Barbançon. Signori miei, giacchè quasi tutti siamo riuniti, ho a darvi una sorpresa. Questa sera avremo una nuova danzatrice. Madama Dupont mi vuol presentare una giovane artista sua parente.

Molti giovani. Oh bella! vedremo, vedremo.....

Blebou. Signor Comandante, io già vi sfido alla solita partita.

Bernard. Accetto: ci batteremo all'ultimo sangue.

Barbançon. Attenzione!.. *(osservando alle quinte)*

Oliviero. Di che si tratta?

Barbançon. Madama Dupont viene con la parente.

Scena VI.

Madama Dupont, Ernestina, e detti.

Dupont. Madama Barbançon, questa è la giovane... (Vedete in che impaccio mi ha posto!) *(seguitano a discorrere)*

Molti giovani. (Non ci è niente, non ci è niente!) *(si scostano tutti senza più guardarla)*

Ernestina. (Qual diversità d'accoglienza!)

Blebou. (Nessuno si accosta alla nuova damina). Madamigella, ho piacere... godo... trovo... vi fo le mie riverenze! *(Erminia ad un capo, ed Ernestina siede al capo opposto del sofà. Altre fanciulle sono sedute in mezzo)*

Bernard. Ma via, giovinotti, volete o no esercitare un poco le gambe?

Oliviero. *(aprendo la porta della stanza a dritta)* Volentieri. *(tutti i giovani si alzano)*

Bernard. Noi frattanto andremo a fare il nostro tavolino.

Blebou. Andiamo alla lizza.

Bernard. Madama Dupont, e voi Madama Barbançon ci farete da compagne.

Dupont. Siamo all'ordine. *(piano ad Ernestina)* Signorina, badate...

Ernestina. (Lasciatemi). *(Bernard prende sotto il braccio Madama Dupont, Blebou Madama Barbançon, ed entrano a sinistra)*

Oliviero. Olà, compagni, sbrighiamoci anche noi: invitiamo le nostre dame. *(Oliviero, ed altri si accostano ad invitare Erminia)*

Diversi *(ad Erminia accerchiandola)* Volete? Mi farete l'onore? Posso aver questa fortuna?

Erminia. Vi ringrazio, ma dispensatemi... mi duole il capo.

Diversi. Che sventura! che afflizione!.. manca la regina della festa!

Oliviero. *(ad Erminia)* Almeno non ci private della vostra presenza.

Erminia. Come volete. *(Altri cavalieri invitano le giovani, ed entrano nella stanza a dritta; non resta che una giovane accanto ad Ernestina sul sofà)*

Ernestina. (Quale umiliazione! nessuno mi si è rivolto! Almeno non restassi sola, non credo poi che io sia da meno di costei!)

Voci da dentro. Manca un *vis-a-vis*; provvedetevi della dama. A voi, signor Dottore... *(esce confuso il giovane compilatore della Lunga vita, il quale esita tra Ernestina, e l'altra; ma finalmente sceglie quest'ultima, ed Ernestina resta sola)*

Ernestina. Dio! Qual disinganno! Posposta a tutte; dunque io sono inferiore a tutte! E perchè dunque tante ricchezze a me sola, e nulla a queste giovani che valgono più di me e che sarebbero ricche se possedessero la minima parte delle mie dovizie? Ah! la mia mente si snebbia! Tra questa gente vi è lealtà,

candidezza... Maillefort ha ragione: tutti i miei lodatori miravano ad un secondo fine; io non sarò mai amata, non potrò mai conoscere questa felicità d'essere amata veracemente, ed essere amata per me! *(quasi per piangere, comincia a sentirsi il pianoforte che suona la contraddanza)*.

Scena VII.

ERMINIA, e detta.

ERMINIA. Come è mesta! è restata sola. Vo' confortarla, anzi chiudiamo. La vista di quelli che ballano, e il suono stesso le darà dispiacere. *(chiude la porta a dritta, sicchè a poco a poco non si sente più il pianoforte)*

ERNESTINA. (Che avvenente giovane!)

ERMINIA. Permettereste, madamigella, che io vi tenessi un po' compagnia?

ERNESTINA. (Almeno si ha pietà di me!) Vi ringrazio, ma non vorrei farvi privare del piacere...

ERMINIA. Di ballare? mi duole il capo, e nol posso; ma a tale sventura troverò presso di voi un compenso.

ERNESTINA. Sono confusa delle vostre amabilità; siete così buona!

ERMINIA. Ah, madamigella, sono io che debbo esser confusa per tali vostri complimenti.

ERNESTINA. Vi dico quel che penso.

ERMINIA. Ve ne ringrazio.

ERNESTINA. Madamigella, voi siete generosa, e dovete essere anche sincera.

ERMINIA. Lo so, ma a che?

ERNESTINA. Poc'anzi che voi siete venuta a me, voi avete dato ascolto al vostro cuore, e vi siete detto: quella povera giovane è abbandonata; ella soffre per tale umiliazione, andrò io a confortarla. Oh! voi vi siete detto ciò, non è vero? Confessate che io ho indovinato? *(con tenerezza)*

ERMINIA. È vero, perchè non dovrei confessarvi tutto l'interesse ispiratomi dal vostro stato?

ERNESTINA. Oh grazie, voi non sapete quanto mi renda felice la vostra sincerità. *(stringendole la mano)*

ERMINIA. E voi, madamigella, poichè volete che io sia since-

ra, ditemi - non siete voi infelice? I vostri parenti forse non vi amano?

Ernestina. Io sono orfana... *(con voce commossa)*

Erminia. Orfana! vi comprendo, poichè anch'io...

Ernestina. Voi pure siete orfana?

Erminia. Sì.

Ernestina. *(con islancio)* Quale felicità... perdono, madamigella, perdono, ma...

Erminia. No, dite bene, quale felicità! Voi avete detto a voi stessa: ella sa quanto sia trista la sorte di un'orfana, e forse mi amerà, troverò in lei quell'affetto che merito... Non è vero, non avete pensato così?

Ernestina. Pur troppo, pur troppo; noi ci ameremo sempre!

Erminia. Vedete: ci conosciamo appena, e già possiamo dirci compagne di antica data.

Ernestina. Voi mi avete soccorsa nella mia umiliazione, io vi ho delle obbligazioni, Madamigella!

Erminia. Madamigella! io voglio esser chiamata Erminia, e voglio chiamar voi?..

Ernestina. Ernestina.

Erminia. Ernestina! Vi chiamate Ernestina?

Ernestina. Sì, ma qual meraviglia?

Erminia. Niente... una rimembranza... è una ragione di più per istringere i legami della nostra amicizia.

Ernestina. Amiche, sempre amiche!..

(Escono dalla sala a dritta varii con Oliviero, che han finita la contraddanza. Le due sorelle seguono a parlare).

Oliviero. *(accostandosi ad Ernestina)* Madamigella mi vuol concedere l'onore di ballare con me l'altra contraddanza che andrà a farsi?

Ernestina. Volentieri, se Erminia mel permetterà.

Erminia. Anzi avrò il piacere di suonare quando ballerà la mia amica. Vo' farvi sentire delle nuove contraddanze da me composte. Vado a prenderle.

Gli altri. Vi accompagneremo... vi pare... *(si allontanano)*

Scena VIII.

Ernestina, ed Oliviero.

Oliviero. Conoscete voi madamigella Erminia?

Ernestina. Questa sera l'ho veduta per la prima volta.

Oliviero. Questa sera solamente?..

Ernestina. Tale subitanea amicizia vi fa maraviglia? Ma che volete? Erminia è tanto generosa!..

Oliviero. Vi comprendo, voi qui non conoscevate alcuno, ed ella...

Ernestina. Ha avuto la bontà di venir vicino a me, come voi avete avuto quella d'invitarmi per la contraddanza; avete ceduto ad un sentimento di carità danzante, me ne sono avveduta.

Oliviero. Di carità? quale espressione!

Ernestina. Siate franco, signore.

Oliviero. Francamente, farei io un atto di carità, permettetemi questo paragone, se cogliessi un fiore dimenticato, inosservato?..

Ernestina. La vostra risposta per quanto sia amabile mi prova che io m'abbia doppiamente ragione.

Oliviero. E come?

Ernestina. Voi avete pietà di me, e ne avete ancora di più, perchè temete di dirmelo.

Oliviero. Madamigella, ebbene, io sì vi ho invitato per togliervi alla noia, che dovevate soffrire. Sono stato franco, voi l'avete voluto.

Ernestina. Molto bene, e se mi fosse permesso... se la domanda non dovesse parervi strana, ardita; vorrei chiedervi...

Oliviero. Dite, sarò sincerissimo.

Ernestina. Eppure io temo...

Oliviero. *(ridendo)* Ah! temete della mia franchezza?

Ernestina. No, della vostra sincerità.

Oliviero. Siate tranquilla, rispondo di me.

Ernestina. Ebbene, signore, come vi sembro?

Oliviero. Madamigella... permettete, io:...

Ernestina. Ah! vedete, signore; voi non osate rispondermi. Supponete però che uscendo di qua incontraste un amico, e gli parlaste di tutte le giovani con le quali vi siete imbattuto, che gli direste di me?

Oliviero. Gli direi, che il vedere isolata una giovane mi ha spinto ad invitarla... che invitandola, la sua compagnia mi ha allettato...

Ernestina. Sì, ma era bella o brutta? vi domanderà quell'amico, e voi?..

Oliviero. Ed io dirò che da lontano non avea potuto ben distinguere i suoi lineamenti, ma vedendola da vicino e soprattutto

udendola parlare, ho trovato nella sua fisonomia alcun che di sì dolce, di sì buono, che più non ho pensato che ella avrebbe potuto esser bella. Ma aggiungerei, parlando sempre al mio amico, non ripetete queste confidenze; perchè le sole donne di spirito e di buon cuore domandano, e perdonano la sincerità.

ERNESTINA. Ed io, signore, vi ringrazio, vi sono riconoscente.... sì profondamente riconoscente di questa vostra sincerità.,.. (Ha parlato le parole di mia madre!) (*commossa*)

OLIVIERO. (Come si anima il suo volto!)

Scena IX.

ERMINIA e detti.

ERMINIA. Eccomi; (*con le carte in mano*) Sono pronta.

VOCE (*di dentro*) *En place, en place.*

OLIVIERO. Venite, madamigella.

ERMINIA. Un momento.... lasciate che vi rassetti la ciarpa, vi manca una spilla. (*Erminia rassetta l' acconciatura ad Ernestina*) Ora vi permetto di andare a ballare.

OLIVIERO. Andiamo. (*Entrano: Oliviero dà mano ad Ernestina. Comincia poco dopo una brillante musica di contraddanza e qualche chiamata* — En avant quatre — Balancè. — *Dalla sinistra escono diverbiando Madama Dupont, Madama Barbançon, Blebou, e Bernard.*)

BARBANÇON. Quando si va con voi si deve perdere per forza. (*a Blebou.*)

BLEBOU. Il Comandante è invincibile.

BERNARD. Ho annientato il gas.

DUPONT. L'abbiamo annientato insieme.

Di dentro. Galop! (escono galoppando tutte le coppie tra le quali vi è Oliviero ed Ernestina, e quando han posto in mezzo i quattro giocatori)

OLIVIERO (*grida*) *Grand rond.*

BARBANÇON. Mi gira la testa..,

DUPONT Basta...

BLEBOU. Va bene: vi fo le mie riverenze...

BERNARD (*gridando*) Fermatevi! (*la musica, e i danzanti si fermano*) Quattro secoli vi contemplano!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stanza in casa di Erminia. I mobili sono piuttosto meschini, ma tutto spira decenza, e mostra il buon gusto di chi vi abita. Porte laterali; quella d'ingresso in fondo. Una finestra guarda la casa del Comandante Bernard.

Scena Prima

Erminia pensosa e mesta è intenta al ricamo; indi Ernestina.

Erminia. È già qualche tempo, e non mi è dato rivederlo. E non sono stata io stessa che gli ho prescritta questa durissima legge? Sì, lo dovea. Geraldo, mio Geraldo, se tu sapessi quanto io peno! Cerchiamo, cerchiamo distrarci! Questa mattina attendo la mia diletta Ernestina.... Oh! quanto io l'amo! Ella è sventurata come me.... forse più di me! Non può neanche ricevermi in sua casa a cagione de' suoi cattivi parenti! è una povera ricamatrice! Ma almeno ho un sospetto che vorrei che si verificasse. Oliviero per essa nutre un sentimento troppo vivo.... ed Ernestina non è aliena dal vederlo, dal trattarlo.... *(cava un orologio d'argento)* Sono già le dieci, mi angustia la sua tardanza! Nelle altre volte che mi è venuta a visitare non si è fatta tanto aspettare!... Chi sa?... *(guardando alla finestra)* Cielo! non è Ernestina che viene così pallida, così agitata?... Ah! si corra, si corra a lei.... *(va alla porta, l'incontra, la sostiene, la fa sedere)* Che avete?... Ah! sedete, Ernestina, riposatevi. In nome del Cielo, che vi è accaduto?

Ernestina. *(con voce tremante, e cercando sorridere)* Non è nulla, Erminia, non è nulla.... vi dirò.... *(non può continuare, e quasi sviene)*

Erminia. Dio mio! un momento, odorate un po' d'acqua di Colonia.... *(prendendo una boccettina)* Vedete, il pallore va diminuendo.... rispondete, non vi sentite meglio?

Ernestina. Sì.

Erminia. Meno male, seguitate ad odorare, siete pressochè riavuta.

Ernestina. È vero, quanto vi debbo.... posso dire di sentirmi bene.

Erminia. Oh come ne godo! Ora mi direte, spero, la cagione?...

Ernestina. Eccola. Mentre io era per giungere alla vostra abitazione, un vecchio preso da vertigine, come dappoi mi disse, da un erto viottolo laterale della via barcollando era per piombare sul suolo.

Erminia. E cadde il poveretto?

Ernestina. La caduta sarebbe stata ben poca cosa; il più pericoloso si fu che in quell'istante passava di là una carrozza i cui cavalli non obbedivano più alla mano regolatrice, e potevano da un momento all'altro ucciderlo, schiacciarlo....

Erminia. Ebbene?...

Ernestina. Io allora presa da una forza che Dio solo mi diè per un prodigio, corro verso il vecchio, spingo lui e me stessa sul lato opposto della strada, arrivo a fermar la caduta d'entrambi, e riconosco con indicibil meraviglia nell'uomo salvato il Comandante Bernard.

Erminia. Che sento mai!

Ernestina L'ho condotto tra mille ringraziamenti in sua casa, e giunta qui, l'emozione più che altro mi ha vinta; il resto vi è noto.

Erminia. Generosa! questo fatto mi vi rende sempre più cara. Son sicura che anche Oliviero ne sarà assai colpito, e si deciderà a svelarvi finalmente....

Ernestina Proseguite.

Erminia. No, desidero che sappiate da lui stesso....

Ernestina. Ma che?

Erminia. Non posso dirvi niente di più, gli ho promesso tacere.

Ernestina. Rispetterò dunque il vostro segreto per domandarvi se è vero, che voi a cagione della vostra maestria nel suonare, avvicinaste negli ultimi suoi giorni una dama.... se non mi sbaglio, la Contessa di Beaumesnil.

Erminia. Sì.

Ernestina. Ma ditemi: è vero che nell'udirvi, i patimenti di quella signora divenivano men vivi?

Erminia. Talvolta li dimenticava all'intutto; ma ohimè! quel sollievo era troppo vano e fugace.

Ernestina. Buona come siete, Erminia, quali commoventi cure non avete dovuto prendere per quella povera donna?

Erminia. Il suo stato era molto affliggente. Moriva giovane ancora, compiangendo una figlia prediletta e lontana.

Ernestina. Compiangeva sua figlia!... Dunque ve ne parlava?

Erminia. Povera madre! quella figlia era la sua costante ed ultima occupazione. Mi parlava della bontà del cuore di quell'adorata creatura.... *(cercando sempre di nascondere e l'una e l'altra la propria commozione)*

Ernestina. E non avete mai avuto desiderio di conoscere quella sua figlia?

Erminia. Questa speranza mi è sempre fitta nella mente, ma è tanto ricca! io sono povera, e non vorrei che potesse credere che la mia devozione fosse interessata.

Ernestina. Ella! Che dite... *(per tradirsi)* Erminia, io non so donde avvenga; ma sento per voi un sentimento, un'affezione maggiore dell'amicizia.... vorrei stringervi sempre al mio cuore, non distaccarmi mai da voi.....

Erminia. Buona Ernestina... *(con espansione)*.

Ernestina. Che sento!... Nella casa de' vostri vicini è un grande subuglio...

Erminia. Pur troppo! che fosse avvenuto qualche sinistro al Comandante?

Ernestina. Veramente io l'ho lasciato perfettamente ristabilito.

Erminia. Bene..ma vorrei assicurarmene, se mel permettete?..

Ernestina. Anzi, ve ne prego...

Erminia *(s'incammina verso la porta d'ingresso, ma dà pochi passi e ritorna accompagnando il Marchese Maillefort.)*

Ernestina. (Ho potuto frenarmi a stento!)

Erminia. Signor Marchese, favorite.

Ernestina. Che sento! Chi è mai?

Scena II.

Erminia, Maillefort, ed Ernestina

Erminia. Amica mia, vi presento il signor Marchese di Maillefort.

Marchese. Madamigella, voi!

Ernestina. Ho avuto l'onore di conoscere il signor Marchese di Maillefort in casa d'una Signora, dove io trovo spesso lavoro. *(piano al Marchese)* Secondatemi, ve ne prego, mi fingo una ricamatrice.

Marchese. Ah! sì, ho ammirato spesso i suoi ricami. Mi spiace che forse vengo male a proposito. Ma io non voleva parlarvi che del migliore de'miei amici, il quale vi fa sapere per mio mezzo, che da qui a poco verrà ad annunziarvi le buone cose, che ha fatto colla madre; comprendete che io parlo di Geraldo...

Erminia. Di lui? parlate, la mia amica è a parte di tutto.

Marchese. Ma voi eravate sulle mosse di uscire, e non vorrei intrattenervi...

Ernestina. È vero, io voleva prender conto d'una novità avvenuta nella casa contigua, ma ora...

Marchese. Andate pure, ve ne prego, io vi aspetterò volentieri; tanto più che resto in buona compagnia.

Erminia. Un momento dunque; profitto della vostra bontà.

Scena III.

Ernestina, e Maillefort.

Marchese. Madamigella, come vedete il tempo ne stringe, posso conoscere come siete qui?

Ernestina. Vi sono per voi.

Marchese. Per me!

Ernestina. Quando voi mi avvertiste che tutto era adulazione intorno alla ricca erede di Beaumesnil, volli far pruova, se ella priva del prestigio del suo nome, facesse il medesimo buono effetto in una casa dove non fosse affatto conosciuta.

Marchese. Ebbene?...

Ernestina. Madama Dupont, la mia governante, in occasione della malattia di mia madre, avea avvicinata una onesta donna, che l'avea spesso invitata a talune riunioni in sua casa; io mi vi feci condurre.

Marchese. Come mai?...

Ernestina. Mi finsi quella sera inferma co' miei tutori, e manifestando loro il desiderio di riposare, mi chiusi nel mio appartamento, donde uscii con la Dupont, cacciandomi in un *fiacre* da nolo che ci condusse immantinente al luogo delle mie brame, anzi del mio disinganno.

Marchese. Disinganno!

Ernestina. Sì, perchè in quella riunione due soli si avvicinarono a me per compassione: un sotto ufficiale, un tale Oliviero Remond e quella Erminia, colla quale mi avete trovata unita.

Marchese. (È il Cielo che le ha avvicinate!) E di giorno come potete venir qui?

Ernestina. Lasciando la mia carrozza con Madama Dupont un po' lontana, me ne vengo sola profittando della strada solitaria anzi che no.

Marchese. *(con malizia)* E vi esponete tanto per una giovane artista?

Ernestina. Marchese, dite meglio per la più cara, per l'unica mia amica. Ah! voi non conoscete quella giovane, e conoscendola ignorate qual potere abbia sul mio cuore, che per una forza irresistibile è tratto ad amarla, a stimarla in un grado che non si potrebbe maggiore!

Marchese. Molto bene, io vi ho in qualche modo provocata per udir ciò dal vostro labbro, amabile Ernestina. Adempirete così ad un desiderio di vostra madre medesima, di vostra madre che per Erminia...

Ernestina. Seguite....

Marchese. Ella ritorna.

Scena IV.

Erminia, Oliviero, e detti.

Erminia. *(precedendo Oliviero)* Signor Marchese, cerco scusa del ritardo... Oliviero, venite. Ernestina, il movimento nella casa contigua nasceva dall' allegrezza; il signor Oliviero è stato già nominato uffiziale.

Marchese. (Lo so ben io... ottimo giovine!)

Ernestina. *(ad Oliviero)* Me ne congratulo con voi.

Oliviero. Madamigella, non è per ciò che io son venuto qui; ma per dirvi queste poche parole: vi debbo la vita di mio zio, o meglio quella del mio secondo padre, e il vostro cuore comprenderà quanto valgano queste parole per me!

Erminia *(con analoghe controscene spiega a Maillefort il fatto passato tra Ernestina, e Bernard. Maillefort guardando quest' ultima mostra la sua ammirazione).*

Ernestina. Basta, signor Oliviero, io non ho fatto che seguire l'impulso del mio cuore.

Oliviero. No, no.... tanta generosità non dovrà rimanere senza un attestato eterno della mia gratitudine. Madamigella, io ne sono sicuro, voi non siete felice. L'orfana che deve al lavoro la sua sussistenza, che è circondata da parenti ed amici indifferenti o insensibili, che non troverebbe nella sua miseria se non disprezzo ed abbandono, è un essere che merita la maggior considerazione possibile.

Ernestina. Ah! voi non v'ingannate, Oliviero, quelli che mi avvicinano non mi amano.

Oliviero. Ebbene, ora che la fortuna mi concede il grado d'uffiziale e che ho apprezzato appieno la vostra bell'anima, io vi offro un appoggio sicuro nella mia mano.

Marchese. (Che ascolto!)

Ernestina. A me, signore? a me povera?.. (Marchese di Maillefort soccorretemi, io non so resistere!)

Oliviero. Ernestina, accettate voi? posso aspirare a tanta felicità? Sì, io posso dirlo a fronte alta, non vi ha amore più profondo, più onorevole del mio, non vi sono motivi più santi di quelli che mi spingono ad amarvi: accettate, accettate voi, Ernestina?

Ernestina. (Io amata a tal segno! Io tanto felice!) *(prendendo la mano d'Erminia, e gittandosi nelle sue braccia le dice sottovoce)* Accetto, sì accetto.

Erminia. Oliviero, ella acconsente, io ne vo' pazza dal piacere.

Marchese. Ma Ernestina, voi non pensate che avete dei parenti? che è d'uopo interrogarli?..

Oliviero. Signore, per ora io son pago, perchè ho avuto il suo assenso; al resto si penserà poi. Ora lasciate che io corra a mio zio, perchè egli che ha applaudito al mio pensiero, sarà contento al pari di me nell'udire che voi accettate. Ah! non sono stato mai ambizioso, ma ora vorrei essere Colonnello, Generale per rendervi pienamente felice. *(via)*

Scena V.

Il Marchese, Erminia, ed Ernestina, indi Geraldo.

Marchese. *(guardando le due giovani)* Benissimo, ma....

Ernestina. Ma....

Erminia. Ma che? non vi sono *ma* che io sappia. Comprendo che volete alludere ai suoi parenti un po' cattivi: ma, signor Marchese, voi dovete pensarci, voi dovete persuaderli... io non desidero, non vi chiedo che la felicità della mia Ernestina.

Marchese. Vedrò, farò il possibile.

Ernestina. Ve ne son grata, signor Marchese. Ma prima di tutto occupatevi di lei, della sorte della mia Erminia. Avete testè accennato che Geraldo ha fatto buone cose con la madre, compite dunque quest' opera, fatemi udire una volta: la tua amica è felice.

Marchese. Quale gara di generosità, e d'affezione! Figlie mie, io vi prometto per quanto è in me di assistervi, di rendervi contente.... Vedete, la vostra tenera amicizia mi chiama sul ciglio le lagrime.... Ah! perchè non potete entrambe leggere nel mio cuore, perchè...

Ernestina. Chi s'avanza? l'uscio è aperto.

Erminia *(s' incammina per osservare verso la porta d' ingresso, e s' incontra con Geraldo.)* Voi!

Marchese. Geraldo!

Geraldo *(inoltrandosi, e riconoscendo Erminia.)* Quì la Contessina di Beaumesnil!

Erminia. Chi!... Ella?... Voi!... Ernestina!... *(è presa da un tremito convulsivo, vorrebbe correre a lei, vorrebbe parlare; ma resta immobile per la commozione e la meraviglia.)*

Ernestina *(invitandola con la massima espansione al suo seno.)* Io sì.... sì.... quella.... al mio cuore! *(si abbracciano)*

Marchese. *(le allontana quanto più è possibile da Geraldo, e sottovoce dice ad Erminia in modo che senta ancora Ernestina)* Negate, negatemi ora di esser sua sorella!

Ernestina. Mia sorella!...

Erminia *(mettendole la mano alla bocca.)* Tacete, ci va l'onore della madre, di nostra madre!...

Marchese. Geraldo, non ti faccia meraviglia, sono due tenerissime amiche... *(alle giovani sotto voce e con forza)* Frenatevi, per pietà, saprete... *(volgendo lo sguardo al Cielo)* Contessa di Beaumesnil, ora sì che i tuoi desiderii saranno appagati!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gabinetto da studio del Barone di Rochegue: in fondo alcova con portiera da potersi chiudere ed aprire.

Scena Prima

Il Barone solo passeggiando per la scena.

Barone. Signor Barone, dobbiamo convenire che il Marchese di Maillefort sia un grand'uomo, e voi un diplomatico come tanti altri! Io credeva il conte di Morand un altro Marco Tullio, ed egli è stato deliziosamente fischiato al Lussemburgo: mi aveva promessa una carica, e la promessa è stata una bella canzonatura. Che indegnità! E il mio cugino Ravil che avea patteggiato con Macruse sulla dote della mia pupilla? E la mia degna consorte che se la intendeva con la Sennetterre? Barone, se finora sei stato un vero barone, adesso devi vendicarti di tutti! Maillefort mi ha fatto aprire gli occhi, egli mi farà ottenere la carica bramata, ed io debbo dipendere ciecamente da lui! Ciecamente? e posso dare la mia pupilla ad un miserabile uffiziale dei Cacciatori? Ma supponiamo che io ricusassi un tale partito, ella se lo sposerebbe pure quando uscirà di tutela, e allora perderei la buona grazia della fanciulla, ed il merito d'una buona azione. Alla fine egli è un ottimo giovane. Maillefort mi ha dato un giorno a pensare, ad informarmi; il tempo è scorso, le informazioni sono soddisfacentissime, ed accetterò se non altro per dare una lezione a tutti coloro che si volevano burlare di me. Vo' punire questi piccoli Cagliostri.

Scena II.

MAILLEFORT e detto.

MARCHESE. Signor Barone, avete voi pensato a quanto vi proposi? Che risposta mi date?

BARONE. Signor Marchese, ho riflettuto assai, ho preso informazioni da per tutto, e siccome le ho trovate favorevolissime, e non desidero se non il bene, il contento, la felicità della mia pupilla, così acconsentirò al matrimonio, che voi desiderate.

MARCHESE. Da bravo! (È un asino; ma ha un buon cuore!)

BARONE. (Sarò per lo meno ambasciatore!) Signor Marchese, son pronto a fare quanto vi piacerà.

MARCHESE. Egregiamente. Voi dunque farete ciò di cui vi ho parlato ieri?

BARONE. Tutto: anzi ho fatto già chiamare il vostro Oliviero Remond.

MARCHESE. Voi siete il modello, l'esempio, la meraviglia dei tutori presenti, passati, e futuri!

BARONE. Vi ringrazio dell'elogio.

MARCHESE. Ma l'affare è molto delicato, e vi prego a non obliare alcuna delle mie raccomandazioni, ora che giungerà il giovine uffiziale. Soprattutto non vi maravigliate punto delle risposte che avrete da lui per quanto strane e bizzarre vi possano sembrare.

BARONE. Non ho di che maravigliarmi, perchè neanche ora capisco niente del modo come dovrà procedere questa faccenda.

MARCHESE. Lasciate fare a me. A proposito, ho qualche altra preghiera a darvi.

BARONE. Sono tutto a voi.

MARCHESE. Inviterete con appositi biglietti in vostra casa per questa mattina medesima il signor Simone Bernard zio d'Oliviero, e per l'ora stessa la Duchessa di Sennettere con suo figlio Geraldo.

BARONE. Dipendo perfettamente da voi; ho fatto già venire, com'era vostro desiderio, la nuova maestra di musica per Ernestina, la quale n'è contentissima: in un momento son divenute intime. Ma io vado dal mio Segretario per far eseguire gli inviti che mi avete chiesti.

Marchese. E li manderete subito al loro indirizzo.

Barone. Ecco Ernestina con la sua maestra. Vi lascio con esse. Delego a voi tutti i diritti della tutela, e vi nomino mio rappresentante. *(entra)*.

Scena III.

Maillefort, Ernestina, Erminia, indi il Barone.

Erminia. Quali nuove, signor Marchese, per Ernestina?

Marchese. Ottime; il Barone ha condisceso...

Ernestina. Davvero?

Marchese. Benedetto ciò che appresi per caso da Geraldo, di essersi cioè Oliviero trattenuto un mese al vostro castello. Una tale occasione mi ha somministrato tutto il piano che voi conoscete, sebbene il povero tutore non sappia niente del doppio personaggio che gli faremo rappresentare.

Ernestina. Cielo! a quale pruova esporrete Oliviero! Ma che avete fatto per lei, per mia sorella?

Erminia. Zitto!

Marchese. Per pietà, ora che tutto vi è noto, fate che questo segreto scenda con noi nella tomba.

Ernestina. Non temete, io giuro di rispettarlo. Ma ditemi una volta, la Duchessa di Sennettere?

Marchese. Tra breve verrà ella medesima in questa casa per domandare ad Erminia la fortuna di poterla chiamar sua figlia.

Erminia. Possibile! E come l'avete indotta a ciò?

Marchese. Mercè un mezzo facilissimo, un talismano...

Ernestina. Ditelo.

Marchese Lo saprete: tra poco saprete tutto.

Erminia. Quanto vi dobbiamo!

Ernestina. Noi vi saremo grate...

Marchese. Non dovete niente a me, ma tutto alla memoria di vostra...

Barone. *(frettoloso.)* All'opra, all'opra: l'amico è giunto.

Ernestina. Oliviero!

Marchese. Voi impallidite?...

Erminia. Coraggio!

Barone. Gl'inviti sono già per ispedirsi, si è volato.

Ernestina. La pruova è straordinaria! Oh restate qui... vi-

cini a me... *(ad Erminia, e Maillefort)* Mi sento mancare!.. Che momento solenne!

BARONE. Entrate, entrate. Madamigella Erminia resterà pure? *(a Maillefort)*

MARCHESE. Non fa nulla *(entrano nell'alcova da dove ascolteranno la scena che segue).*

BARONE. Non fa nulla!.. Chi è di là? *(si presenta Ambrogio)* Entri l'uffiziale. Mi sono ben preparato al dialogo.

Scena IV.

Il BARONE, ed OLIVIERO. I precedenti nascosti nell'alcova.

BARONE. Ho l'onore di parlare al signor Oliviero Remond?

OLIVIERO. Sì, o Signore.

BARONE. Uffiziale del 3.° Cacciatori?

OLIVIERO. Sì.

BARONE. Dalla lettera che ebbi il piacere di scrivervi, avete veduto che io sono...

OLIVIERO. Il Barone de la Rochegue.

BARONE. Parente, tutore, e curatore della Contessina di Beaumesnil, la più ricca erede di Francia.

OLIVIERO. Me ne congratulo. Ma posso ora conoscere di quale affare importante e personale mi volete parlare?

BARONE. Signore, non è guari siete stato qualche tempo al Castello di Luzarches per le misure di alcuni lavori in quel podere?...

OLIVIERO. È vero.

BARONE. Quel castello s'appartiene a madamigella di Beaumesnil... a madamigella di Beaumesnil!

OLIVIERO. Lo so, ma...

BARONE. (Costui non dà segno di vita al nome della pupilla.)

OLIVIERO. *(con impazienza)* Signore, io non so in che possa riguardarmi codesta madamigella di Beaumesnil!

BARONE. Voi avete fatto, siccome voi stesso ne avete convenuto, un soggiorno abbastanza lungo al castello di lei.

OLIVIERO. *(frenandosi)* Non posso negarlo... questa è storia.

BARONE. (Or comincia la favola!) Ignorate forse che Madamigella si trovava colà nel tempo stesso che vi eravate voi?

OLIVIERO. Ella?

Barone. Pur troppo!

Oliviero. (Quest'uomo m'irrita i nervi!)

Barone. Si seppe nel castello che lavoravate unicamente per aiutare il vostro vecchio Zio.

Oliviero. Non parliamo di una cosa sì semplice, veniamo al fatto, al fatto!

Barone. Il fatto eccolo: la fama della vostra generosa condotta giunse all'orecchio di Madamigella di Beaumesnil.

Oliviero. Ebbene...

Barone. Volle vedervi.

Oliviero. Vedermi?

Barone. Però senza farsi scorgere... vi ha pure udito parecchie volte, sempre senza darsi a vedere.

Oliviero. Possibile!

Barone. Infine, invisibilmente vedendovi, ed invisibilmente udendovi rimase colpita dalle vostre attrattive, da' vostri generosi sentimenti, e allora...

Oliviero. Signore, non potrò mai credere che parliate seriamente.

Barone. Un uomo della mia condizione non può farsi gioco di chicchesia. Si tratta, è vero, di cose singolari, strane, straordinarie: ma insomma la mia pupilla è tanto ricca, tanto nobile che non vuole sposare se non un uomo che le piaccia, un uomo che le offra garanzie per la felicità del suo avvenire, un uomo buono, leale, onorato; e l'uomo che raccoglie tutte queste belle qualità siete voi.

Oliviero. Io!

Barone. (Ho finito; tra poco saprò da quel diavolo del Marchese di che si tratta!) *(dall'alcova alle spalle di Oliviero si veggono i tre personaggi nella massima ansia)*.

Oliviero. *(con voce ferma)* Signore, sebbene la proposta sia sommamente strana, pure venendomi da voi, io la credo; ma deggio dirvi che non posso affatto accettarla.

Barone. Come! ricusate?

Oliviero. Ricuso positivamente un tale matrimonio, non tralasciando di esser grato alle generose intenzioni della vostra nobile pupilla.

Barone. Ricusate la più ricca erede di Francia?

Oliviero. Signore, giacchè debbo dirvi tutto, ho un sacro vincolo, un vincolo di cuore e di onore.

Barone. Un vincolo?

Oliviero. Son prossimo a sposare una fanciulla che amo per quanto stimo.

Barone. Che dite mai! Riflettetecì bene...

Oliviero. È impossibile, non ho che riflettere!

Barone. (Ma perchè il Marchese chiedeva il mio consenso, se questo pazzo ricusa?) Un momento. Avete un vincolo? bene! Amate una fanciulla? Benissimo Ma svincolatevi, mio caro: una fortuna considerevole non si ricusa per una bagattella.

Oliviero. Bagattella un legame di cuore, e di onore?

Barone. Il vostro disinteresse è unico, ammirabile, sublime; ma...

Oliviero. Il mio disinteresse è semplicissimo: amo e son riamato. *(per andare)*

Barone. Almeno prendete qualche giorno di tempo per rispondere, per decidervi.

Oliviero. Non mi rimoverò giammai.

Barone. Voi mi mettete alla disperazione... pensateci.

Oliviero. Signor Barone, addio. *(si allontana)*

Barone. *(alza la cortina, e furioso esclama)* Signor Marchese, voi vi siete burlato di me, voi...

Marchese. Ma no, ma no... Io corro a trattener quel giovane; sarà giunto anche lo Zio. Voi vi celerete un tantino. *(alle donne)* Barone, evviva! davvero evviva! *(entra)*

Barone. Evviva, evviva... ma se egli ha ricusato?

Erminia. Io tel diceva, ha ricusato!

Ernestina. Oh gioja! ha ricusato!

Barone. *(contraffacendole)* Ha ricusato, ha ricusato, ed allora perchè mi avete posto al caso di aver io questa bella mortificazione?

Ernestina. Perchè... perchè... Grazie, grazie; io vi dovrò la felicità della mia vita.

Erminia. Voi la renderete beata con quel giovane raro.

Barone. Ma se egli rifiuta?

Ernestina. Non si voleva altro da lui.

Barone. Ma se sposa un'altra?

Erminia. Quest'altra è lei...

Barone. Lei... lui... qui vi è da perder la testa! Ditemi, spiegatemi...

Erminia. Ernestina ritiriamoci: essi vengono.

Barone. Vengono, ma voi...

Ernestina. Andiamo; si fidi in Maillefort.

Barone. Si fidi, ma io...

Erminia.
Ernestina. } Saprete, vedrete. *(entrano)*

Barone. Io divento pazzo davvero!

Scena V.

Il Barone, Bernard, Oliviero; indi la Duchessa di Sennetterre, Geraldo, la Baronessa; ed in ultimo il Marchese di Maillefort, ed il Notajo.

Oliviero. *(al Barone)* Di nuovo mi avete fatto chiamare...che chiedete? Trovo anche qui mio zio... ciò mi stupisce maggiormente.

Bernard. Sebbene invitato da un vostro gentilissimo foglio, vorrei conoscere in che possa servirvi?

Barone. Vi dirò... vi spiegherò... (Ma che spiegare, se non lo so nemmen io!)

Bernard. Non mi ricordo d'aver avuto mai l'onore di conoscervi; quindi la mia meraviglia è stata grande.

Barone. (Non mai quanto la mia!)

Bernard. Saprò dunque...

Barone. Saprete, stimabilissimo zio; conoscerete, generoso nipote...

Duchessa. Oh! vi saluto, signor Barone; vengo di volo chiamata dal vostro grato foglio. Di che si tratta? forse qualche *matinèe?* Dite, dite...

Barone. (Dite... dite... ma che dire? l'affare s'intorbida sempre più!)

Geraldo. Il vostro invito mi ha suscitato mille idee! Sono ansiosissimo, porgetemi i vostri comandi. Ma presto, ve ne prego, presto...

Barone. Presto... presto... i miei comandi?.. no, preghiere. (E Maillefort è andato al diavolo!..)

Baronessa. *(venendo da parte opposta)* Signor Barone... signor marito...

Barone. (Quest'altra ci mancava, ora siamo tutti!)

Baronessa. Ma che! facciamo inviti senza darmene parte come se non ci fossi eh? Scusate, miei nobili amici, se non fo il mio dovere con voi; ma sono sulle furie! Voglio che mi si spieghi subito come va la faccenda. Perchè questi inviti?

Barone. Perchè?.. Perchè io sono marito, tutore, padrone... e come padrone so far da marito, e come marito farò sempre da padrone... e padrone e marito... *(vedendo entrare il Marchese di Maillefort con una persona vestita di nero)* Marchese, Marchese... toglietemi per carità dall'inferno in cui mi avete posto! *(di soppiatto a Maillefort)*

Marchese. *(al Barone)* (Rassicuratevi, son qua). Signori, l'invito che avete testè ricevuto dal mio amico Barone di Rochegue è stato uno dei soliti tratti del suo bell'animo; e se ha voluto tacersi finora, l'ha fatto solamente per volervi serbare la gioia della sorpresa.

Barone. Perfettamente, voleva darvi una sorpresa...io son fanatico per le sorprese!

Marchese. Ecco dunque di che si tratta. Io ho pregato il Barone di rendere contenta una giovane promessa sposa del signor Oliviero Remond, *(additandolo)* la quale è appunto la ricamatrice di questa casa.

Baronessa. La ricamatrice eh? Mi fa piacere, è una buona fanciulla.

Marchese. Come pure di render felice un'altra giovane fidanzata del nostro Geraldo, che è la maestra di musica della sua pupilla.

Barone. (Senza volerlo son divenuto protettore di tutte le fanciulle parigine!)

Marchese. *(additando il Barone)* Ed egli sempre propenso al bene, ha voluto sorpassare i miei desiderii medesimi. Vedete generosità! Egli stesso ha persuaso i parenti della ricamatrice, facendosi dare il loro assenso: egli ha fatto venir qui le due giovani, e nello stesso tempo il Notajo. *(mostrando la persona vestita a nero; il Barone gli fa un inchino)* Egli infine vuol solennizzare senza più queste nozze da tutti desiderate.

Barone. (Io!)

Bernard. *(al Barone)* Quanta bontà, Signore.

Oliviero. *(al Barone)* E l'offerta che mi avete fatta poc'anzi?

Barone. Che volete, sono tratti della mia generosità!..

(La Duchessa di Sennetterre vorrebbe aver delle spiegazioni dal Marchese, ma questi le fa segni d'intelligenza).

Marchese. Essendo prossima la soscrizione dei contratti, io presenterò a questa adunanza la pianista, e la ricamatrice della casa Rochegue. Avanzatevi, *(apre l'alcova, e mostra Erminia, ed Ernestina).*

Scena VI.

I precedenti, Erminia, ed Ernestina

Duchessa. Che!

Barone. Chi!

Geraldo. Ella!

Barone. (Io mi trovo in un globo areostatico!)

Marchese. *(fa segno a tutti di tacere)* Attendete, ve ne prego.

Duchessa. Erminia, posso chiamarvi mia figlia? *(l'abbraccia)*

Erminia. (Qual cangiamento!)

Bernard. *(ad Ernestina)* Mia generosa salvatrice! *(stringendole la mano)*

Marchese. Passiamo al più importante. *(prende delle carte dal notajo)* Ecco il contratto d'Erminia, e quello d'Ernestina.

Ernestina. (Come mi palpita il cuore!)

Marchese. Credo inutile la lettura delle formole, leggeremo solo l'articolo degl'interessi fra gli sposi.

Oliviero. Quest'articolo per noi è superfluo, giacchè io ed Ernestina non possediamo nulla.

Marchese. Ma bisogna maritarsi sotto un regime qualunque; sceglieremo il più semplice, la comunione de'beni.

Bernard. È di uso, accettiamo.

Oliviero. Accomuneremo la spallina di Sottotenente all'ago di ricamatrice.

Bernard. Ed aggiungete la mia spada e le mie decorazioni.

Duchessa. Signor Barone, che significa ciò?

Baronessa. Signor marito, scioglieteci questo enigma.

Barone. *(imitando il gesto di silenzio fatto da Maillefort)* Attendete... (o per dir meglio, attendiamo!)

Marchese. Erminia, potete ora sottoscrivere.

Erminia. *(prende la penna, e si accinge a scrivere)*

Marchese. Firmate: Erminia di Maillefort.

Erminia. Io!

Geraldo. *(alla madre)* Ora intendo, madre mia; Maillefort è il migliore, il più generoso degli uomini!

Marchese. *(ad Erminia)* Voi esitate? rinunciate ad essere mia figlia adottiva?

Erminia. Vostra figlia adottiva?...

Marchese. Sì, sì; sarà una gloria per me il poter dire a tutti - questa è mia figlia; le dono 50,000 scudi di rendita; ella formerà la mia delizia. Sottoscrivete, ve ne prego, sottoscrivete.

Erminia. Io son commossa...

Marchese. *(guidandole la mano)* Presto, presto... *(sottovoce)* Finalmente colei che piangiamo non mi ha detto: Siate un padre per la figlia mia?

Erminia. Ah! *(segna il contratto)*

Geraldo. *(fa lo stesso)*

(Duchessa, e Baronessa vanno vicino ad Erminia)

Bernard. Signor Marchese, la vostra mano... voi mi fate piangere di tenerezza.

Marchese. Cordialmente! *(si stringono le mani)* Ernestina, imitate l'esempio della vostra amica.

Ernestina. *(sottoscrive)*

Oliviero. *(con gioja)* Ora a me... Ah! *(resta muto, la penna gli cade dalla mano)*

Bernard. Ebbene, figliuol mio?

Oliviero. *(dandogli tremante la carta)* Leggete, leggete questo nome.

Bernard. *(leggendo)* Ernestina di Beaumesnil!.. Voi?

Barone. Sì, signore; io suo tutore dichiaro, certifico, affermo di essere ella Madamigella di Beaumesnil.

Oliviero. Ella?.. la ricamatrice? Ma spiegatemi lo scopo di questa finzione. *(al Barone)*

Bernard. Spiegatemi, signor Barone.

Baronessa. Spiegatemi, signor marito.

Barone. Spiegateci, signor Marchese.

Marchese. Ebbene, cessi una volta lo stupore di tutti. Ernestina per trovare un uomo che l'avesse amata per se, e non pei suoi titoli e per le sue immense ricchezze, si recò ad una onesta riunione, dove come povera operaia fu da Oliviero apprezzata e richiesta in isposa.

Barone. (Ed io suo tutore non ne sapeva niente!)

Marchese. Il Barone lo seppe, e da quell'uomo accorto che egli è, volle sperimentare l'animo del giovane, facendogli intendere che la sua ricca pupilla erasi di lui innamorata e che egli gliel'avrebbe conceduta volentieri; ma questi per la creduta ricamatrice rifiutava formalmente la vera Beaumesnil.

Barone. (Bravo Maillefort, ha salvato l'onore della tutela!)

Baronessa. (Qual generosità!)

Duchessa. *(alla Baronessa)* (Questa gente ce la fa di mano!)

Bernard. Mio degno nipote!

Marchese. Ma dopo una tanta pruova che cagiona in tutti una sì viva tenerezza, ricuserete voi Oliviero di appagare i voti della buona Ernestina?

Oliviero. No, io non posso.

Ernestina. *(supplichevole)* Oliviero.....

Barone. (Per bacco! Si fa pregare per divenir milionario.)

Erminia. Cedete, Oliviero.

Geraldo. Per la nostra amicizia.

Bernard. Via, te ne prego anche io, rendi felice Ernestina.

Oliviero, Basta, basta... io son vinto; ma vinto da lei, e non mai dalla vile ricchezza! *(firma)*

Marchese. *(prendendo per mano Oliviero, ed Ernestina che piange)* No no, figli miei, la ricchezza non è vile quando si possiede pel santo scopo di beneficare!

Barone. Dunque benefichiamo.

Scena Ultima.

Ambrogio, e detti.

Ambrogio. I signori Morand, Ravil e Macruse... e questo plico. *(consegna il plico al Barone)*

Marchese. Dessi!.. Saranno i testimoni alle nozze!

Barone. *(che celeramente ha aperto, e letto il plico)* Signor Marchese, ma questo è troppo, avete voluto contentar tutti, anche me! Signori, la mia carica,— eccola — l'ho ottenuta. *(dando il plico alla moglie)*

Baronessa. Vediamo, vediamo. *(leggendo)* « Soprintendente generale dell'Ospizio delle Orfanelle.

Barone. *(con gioia)* Ben pensato! l'innocenza non poteva trovare un appoggio migliore!

FINE DEL DRAMMA.